



CONSORZIO  
**ASMEZ**

**RASSEGNA STAMPA**



**DEL 17 FEBBRAIO 2012**

**INDICE RASSEGNA**

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
CNEL, FRIULI REGIONE PIÙ ACCOGLIENTE. SUD MAGLIA NERA.....	6
NEL 2011 COMUNI E PROVINCE TAGLIANO SPESA, REGIONI +4,8%.....	7
TAR CAMPANIA DICE 'NO' A TURNI LIBERI.....	8
ASSEMBLEA REGIONI, AL VIA DUE PROGETTI SU INNOVAZIONE ED ENERGIA .....	9
DATI ON LINE E L'AMMINISTRAZIONE SI FA TRASPARENTE .....	10
L'80% DEI COMUNI LA APPLICA .....	11

**IL SOLE 24ORE**

UN SOLO SCONTO IMU PER FAMIGLIA.....	12
<i>Più vincoli alla detrazione per il nucleo familiare - Esenti gli edifici dei Comuni - IL GETTITO/Resterà ai sindaci l'imposta pagata dai soci di cooperative edilizie e dagli assegnatari di alloggi degli ex Iacp</i>	
IL TRIBUTO RIFIUTI VALE PER TUTTI GLI IMMOBILI .....	14
<i>LA NUOVA «TARES»/Per le case ancora prive di planimetria catastale definitiva il conto sarà calcolato sulla base di una superficie «convenzionale»</i>	
TASSA DI SOGGIORNO PER TUTTI I MUNICIPI AI SINDACI LA SCELTA .....	15
<i>STOP AI RICORSI/Non servirà più un regolamento statale per disciplinare il tributo ma basteranno quelli deliberati dai primi cittadini</i>	
IL FISCO PUNTA IL MATTONE DELLE ONLUS .....	16
<i>Il principio della «quota commerciale» non si applica solo agli enti ecclesiastici - I CONFINI/L'imposta può riguardare le attività «profit» di circoli sportivi e ricreativi Più difficile l'estensione a partiti e sindacati - IL PROBLEMA-ISTRUZIONE/Nell'area del prelievo potrebbero rientrare le scuole parificate ma gli istituti statali sono sempre esenti</i>	
COSÌ L'ITALIA EVITA LE SANZIONI COMUNITARIE .....	18
IL FISCO «SEMPLICE» PAROLA PER PAROLA.....	19
<i>Dall'imposta sugli immobili ai rapporti con i Paesi black list così decreto e delega cambieranno il prelievo tributario</i>	
«LA CORRUZIONE PESA PER 60 MILIARDI».....	22
<i>Giampaolino: recuperiamo solo 75 milioni - «Evasione Iva al 36%, una delle più alte d'Europa» - I DANNI PER LE AZIENDE/Il procuratore Arganelli: questo grado di illegalità mina la fiducia degli investitori esteri e minaccia la libertà d'impresa</i>	
PER UN DIRIGENTE SU TRE C'È MALAFFARE NELLA PA .....	24
CON I REGOLAMENTI RIFORME «INCARDINATE».....	25
<i>IL PD: RIFORMA DEI PARTITI/Rimborsi decurtati a chi non fa le primarie e bilanci trasparenti con certificazione di società di revisione. Bersani: una priorità</i>	
CENSITE 65MILA AUTO DI SERVIZIO NEL 2011 LE «BLU» CALATE DEL 13% .....	26
<i>GLI SQUILIBRI/In base ai dati elaborati da Formez Pa ci sono ancora più auto blu in Sicilia che in Piemonte, Liguria, Emilia e Veneto messi insieme</i>	
LA CONSULTA CANCELLA LA TASSA SULLE DISGRAZIE .....	27

**ITALIA OGGI**

STIPENDI D'ORO, SI TAGLI MA NON ORA.....	28
<i>Da Canzio a Fortunato, incostituzionale il tetto a 300 mila euro</i>	
TUTTI A MENDICARE IL 5 X MILLE IRPEF.....	29
<i>Le fondazioni politiche vanno in pressing sui contribuenti.....</i>	
AL LARGO, NON C'È NULLA DA FARE .....	30
<i>Alcuni consiglieri vorrebbero dibattere per prendere il gettone</i>	
NESSUNO STOP PER LE EDICOLE.....	31
<i>I comuni non possono negare l'ok alle aperture</i>	
DALL'INPS UN SMS A CHI È MALATO .....	32
<i>Messaggio sul cellulare per comunicare l'attestazione medica</i>	
SANZIONI CIVILI SENZA SOLIDARIETÀ .....	33
<i>Negli appalti risponde solo il responsabile della violazione</i>	
GIRO DI VITE SULLE PRATICHE ELUSIVE.....	34
<i>Gli amministratori pagano dieci volte l'indennità di carica</i>	
AUMENTI SOLO SE SI LAVORA DI PIÙ .....	36
<i>Compiti aggiuntivi giustificano incrementi per i dirigenti</i>	
L'ART. 18? NELLA P.A. È DI FATTO SUPERATO .....	37
SE LA TRACCIA È ERRATA CANDIDATO SUBITO ALL'ORALE.....	38
SANITÀ, RITARDI DI OLTRE 8 MESI NEI PAGAMENTI ALLE IMPRESE .....	39
INCOMPATIBILITÀ ESCLUSA .....	40
CONTRIBUTI ALLO SVILUPPO URBANO.....	41
<i>Scambi di esperienze in rete, finanziato l'80% delle spese</i>	
IN TOSCANA GLI AIUTI PER COMBATTERE L'INQUINAMENTO .....	42
INFRASTRUTTURE PER L'AGRICOLTURA A FONDO PERDUTO.....	43
<b>LA REPUBBLICA</b>	
LA NOSTRA MAZZETTA QUOTIDIANA .....	44
<i>Da Nord a Sud, un mese di corruzione ai raggi x - Raro il patteggiamento degli imputati: chi va a processo preferisce piuttosto puntare sulla prescrizione</i>	
DEVI PAGARE UNA BOLLETTA? IL POSTINO BUSSA A CASA TUA .....	46
GROTTA AZZURRA CON SPONSOR, POLEMICA A CAPRI .....	47
<i>L'idea del sindaco: pubblicità su una barriera frangiflutti artificiale. Coro di no</i>	
UN TESORO DA DUE MILIARDI ALL'ANNO MA SOLO 30 MILIONI PER LA SICUREZZA.....	48
TORNA LA TESORERIA UNICA, COMUNI IN RIVOLTA .....	50
<i>"Un esproprio da parte dello Stato". Riforma fiscale, tutte le agevolazioni nel mirino - Il sindaco di Verona Tosi (Lega) sposterà i soldi su un conto corrente privato</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
LA NUOVA LEGGE CONTRO LE TANGENTI «DATECI 15 GIORNI».....	51
<i>Il ministro: faremo le nostre proposte</i>	
MOODY'S BOCCIA TUTTI, MA LO SPREAD CALA .....	52
<i>Declassate 114 banche europee, città e Regioni. Grecia, c'è l'accordo sui tagli</i>	
PIÙ CARI I PRESTITI A SOCIETÀ E COMUNI.....	53

*I possibili effetti dell'ultimo declassamento dell'agenzia di rating*

**FINANZA E MERCATI**

ICI, GRATTI LA CHIESA TROVI MEZZA ITALIA..... 54

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 39 del 16 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA DECRETO 13 gennaio 2012** Scioglimento del consiglio provinciale di Cagliari. (Decreto n. 2).

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA COMUNICATO** Rivalutazione per l'anno 2012 della misura degli assegni e dei requisiti economici, ai sensi dell'articolo 65, comma 4, della legge 23 dicembre 1998, n. 448 (assegno per il nucleo familiare numeroso) e dell'articolo 74 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151 (assegno di maternità).

#### *SUPPLEMENTI STRAORDINARI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO** Conto riassuntivo del Tesoro al 30 novembre 2011 (12A00116) (Suppl. Straordinario)

**NEWS ENTI LOCALI****IMMIGRATI****Cnel, Friuli Regione più accogliente. Sud Maglia nera**

**L**e regioni del centro Italia offrono agli stranieri le migliori condizioni di inserimento socio-occupazionale e il più alto indice potenziale di integrazione. In cima alla classifica il Friuli Venezia Giulia (con un valore dell'indice di 70,6 su scala 1 a 100), la Toscana (66,0) e l'Umbria (65,7). Seguono il Veneto (63,3), l'Emilia Romagna (63,1) e il Trentino Alto Adige (62,1). In testa alle regioni a medio potenziale le Marche (59,9), seguite da Liguria (60,7), Lombardia (56,6), Piemonte (56,4) e Valle d'Aosta (52,2). Il Lazio, con un indice di 49,2 si colloca al 14° posto nella graduatoria nazionale, dopo l'Abruzzo (51,6) e incorniciato tra le due Isole, la Sicilia (49,8) e la Sardegna (46,0). Agli ultimi 5 posti della graduatoria le rimanenti regioni del Sud Italia. Lo rileva l'VIII Rapporto del Cnel sugli

"Indici di integrazione degli immigrati in Italia", presentato oggi a Villa Lubin, che misura il grado di attrattività che province, regioni e grandi aree nazionali esercitano sulla popolazione straniera in Italia e il livello di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati. Il Rapporto si serve di 15 indicatori statistici, suddivisi in 3 gruppi tematici di 5 indicatori ciascuno. Ogni gruppo corrisponde a un indice sintetico che attraverso i suoi 5 indicatori di base, misura l'attrattività dei territori, l'inserimento sociale e occupazionale degli immigrati. In sintesi, per quanto riguarda l'indice di attrattività territoriale, che misura la capacità di una regione di porsi come "polo di attrazione", al vertice figurano la Lombardia (86,2), il Veneto (79,5), l'Emilia Romagna (79), il Lazio (73,9), mentre in coda sono Campania (17,3), Calabria, (15,4),

Sardegna (10,6) e Basilicata (6,5). Quanto alle province, l'indice massimo è di Prato (84,4), seguono Brescia (71,2) e Milano (70,9). Gli indicatori che costruiscono questo indice sono: l'incidenza (% degli stranieri sulla popolazione residente), la densità (stranieri per kmq), ricettività migratoria (stranieri che, nel corso dell'anno, hanno spostato la propria residenza anagrafica da un Comune esterno a uno interno al territorio di riferimento), stabilità (% di minori tra la popolazione straniera), appartenenza familiare (% di famiglie residenti con almeno un componente straniero). Quanto all'Indice di inserimento sociale, che misura il livello di accesso degli immigrati ad alcuni beni e servizi fondamentali di welfare, le migliori condizioni si registrano in Friuli Venezia Giulia (71,6), Umbria (70,5), Marche (69,0) e Trentino Alto

Adige (67,4). La situazione tra le province conferma che l'inserimento sociale degli stranieri trova condizioni migliori in contesti socio-urbanistici e amministrativi di ridotta estensione, come Trieste (69,9), Vicenza (69,8). Determinano questo indice indicatori di accessibilità al mercato immobiliare (% dei costi d'affitto medi annui nominali di una casa di 50 mq in zona periferica sul reddito medio annuo pro capite stimato della popolazione straniera non comunitaria), l'istruzione liceale (% di iscritti al liceo), tenuta del soggiorno stabile (% di permessi di soggiorno in vigore dopo un anno), naturalizzazione (numero medio di naturalizzati), capacità di iniziativa familiare (% di famiglie il cui capofamiglia è straniero sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero).

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### CORTE CONTI

## Nel 2011 Comuni e Province tagliano spesa, Regioni +4,8%

Scende la spesa di Comuni e Province mentre aumenta quella di Regioni e Province autonome. La Corte dei Conti sottolinea che i dati di preconsuntivo del 2011 confermano il contributo delle amministrazioni locali dal contenimento della spesa. In totale Regioni, Province e Comuni l'anno scorso hanno registrato un aumento dei pagamenti dell'1,9%. Significativo il trend dei Comuni con una spesa corrente in calo dell'1,4% a 50,7 miliardi mentre la spesa in conto capitale scende del 4% a 13,6 miliardi. Sono soprattutto le grandi città ad aver tagliato in modo più consistente la spesa. Infatti i Comuni con oltre 250 mila abitanti l'anno scorso hanno ridotto la spesa corrente del 5%. Contrazione della spesa anche per le Province con la componente corrente in calo dell'1,6% a 8,4 miliardi mentre la spesa in conto capitale subisce un taglio del 9,2% a 2,3 miliardi. Spesa corrente ancora in crescita per Regioni e Province autonome. Il totale sfiora i 150 miliardi con un incremento del 4,8% rispetto al 2010 mentre la spesa in conto capitale scende del 7,5% a 17,6 miliardi. La Corte dei Conti comunque esprime una valutazione positiva sul processo di attuazione del federalismo fiscale per quanto riguarda il risultato complessivo sulla finanza pubblica.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FARMACIE

# Tar Campania dice 'no' a turni liberi

**È** corretta la limitazione d'orario imposta alle farmacie dalla Legge Regionale Campania 10 del 2011 nonché la previsione delle turnazioni per l'esercizio del servizio notturno. Così il Tar della Campania ha respinto il ricorso di un farmacista che avanzava la richiesta di poter derogare ad orari e turni stabiliti per legge, in modo da poter aprire la sua farmacia anche 24 ore su 24 e, quindi, di effettuare il turno notturno in maniera volontaria e permanente. "Mi fa piacere constatare che le mie obie-

zioni sulla questione relativa alle norme sulle liberalizzazioni delle farmacie che non possono essere trattate alla stregua di una comune legge che disciplina il libero commercio e l'invito ad un uso meditato della penna del legislatore - obiezioni che mi hanno procurato non pochi dileggi in alcune trasmissioni televisive - trovino oggi l'autorevole riscontro in una recente sentenza del Tar Campania - ha commentato in una nota il senatore del Pdl Luigi d'Ambrosio Lettieri, segretario della Commissione

Sanità di Palazzo Madama - . Il dispositivo della sentenza reca una motivazione assai eloquente: '.....le misure restrittive normativamente imposte, appaiono le uniche in grado di continuare ad assicurare una concorrenza diffusa su tutto il territorio, a vantaggio e non a detrimento dell'utenza....'. Insomma, le liberalizzazioni sono un mezzo e non un fine: l'ho già sostenuto in numerosi articoli, come negli interventi nelle sedi parlamentari e lo confermo. Gli obiettivi da raggiungere sono la migliore efficienza dei

servizi, la maggiore occupazione soprattutto per i giovani e una sana competizione tra modelli economici omogenei che possa consentire ai cittadini di ritrovarsi in tasca un po' di euro in più". "E tuttavia e' necessario essere prudenti - stigmatizza il segretario della Commissione Sanità -. Ci sono alcuni settori, come quello delle farmacie, nei quali gli eccessi finirebbero per pregiudicare i livelli di efficienza e di qualità dei servizi".

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

UE

### Assemblea Regioni, al via due progetti su innovazione ed energia

**L**e strategie regionali d'innovazione e la politica energetica sono i due temi al centro dei due progetti approvati dall'Unione europea e che verranno sostenuti dall'assemblea delle Regioni d'Europa. Lo annuncia in una nota l'Are precisando che il primo progetto mira a favorire la creazione di posti di lavoro basati sull'innovazione. I partner prepareranno delle strategie di sviluppo e ogni regione elaborerà un piano operativo relativamente a strumenti e misure politiche concepite in corso d'opera. L'Are precisa che lo scambio di esperienze, conoscenze e pratiche virtuose, sono al cuore del progetto, che è stato lanciato a Bologna il 26 gennaio. Il secondo progetto mira a migliorare l'accesso ai finanziamenti e ad accelerare gli investimenti in materia di energia durevole. Perciò, spiega l'Are, verranno analizzate le difficoltà legate ai finanziamenti di ogni regione che parteciperà e presenteranno un insieme in loro aiuto per raggiungere gli obiettivi prefissati. Il progetto è stato lanciato a Valencia il 9 febbraio. Entrambi i progetti si svilupperanno fino al 31 dicembre 2014.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****EMILIA ROMAGNA****Dati on line e l'amministrazione si fa trasparente**

**I**l consiglio regionale dell'Emilia-Romagna diventa "open data": un'amministrazione aperta a tutti i cittadini. Sul nuovo portale regionale sono infatti visibili nella nuova sezione 'Trasparenza' diversi tipi di atti: quelli proposti, discussi e approvati, decisioni, numero delle sedute, presenze dei consiglieri regionali, composizione delle strutture, indennità, bilanci e rendiconto degli organismi interni, compresi quelli dei gruppi assembleari, incarichi, società partecipate e nomine. Il nuovo sito è stato presentato ieri alla stampa dal presidente Matteo Ricchetti, insieme ai due consiglieri questori dell'ufficio di presidenza Luca Bartolini e Mario Mazzotti. Ricchetti ha messo l'accento sul tema complesso della trasparenza sottolineando la "piena collaborazione e convinzione di tutti i gruppi assembleari" e ha sottolineato "una totale e piena

accessibilità" a dati che auspica possano servire "a restituire un quadro veritiero dell'attività e dei costi dell'Assemblea, che si aggirano complessivamente intorno ai 34 milioni di euro con una diminuzione, nel 2011, di circa un milione di euro. Non solo - ha evidenziato - abbiamo speso di meno, ma abbiamo anche incrementato l'attività e le aree di interesse dell'Assemblea". Mazzotti ha spiegato che i dati sono "chiari" e "liberano il campo dalla confusione e che hanno tra gli obiettivi quello di consentire alla comunità regionale di avere informazioni maggiori e di prima mano anche per poter meglio valutare l'attività dell'Assemblea. Diamo oggi ufficialità istituzionale ai numeri dell'Assemblea, contando di proseguire il lavoro con un monitoraggio continuo e con il coinvolgimento di tutti i gruppi e la partecipazione collegiale dell'ufficio

di presidenza". La collegialità dell'ufficio di presidenza è stata ribadita da Bartolini che ha indicato come il consiglio dell'Emilia-Romagna sia "il primo a pubblicare con sistematicità questi dati, ma che è stata anche la prima a tagliare il numero dei consiglieri e a abolire i vitalizi". La Regione cita alcuni dei dati presenti nel sito: "i numeri messi on line alla voce 'Attività legislativa', che testimoniano l'incremento delle sedute d'Aula, 42 nel 2011 rispetto alle 32 del 2010 e alle 29 del 2009, e delle commissioni, passate dalle 137 del 2009 e dalle 118 del 2010 (anno in cui si è votato per la regione Emilia-Romagna) alle 194 dell'anno scorso. L'ufficio di presidenza, inoltre, si è riunito 34 volte nel 2009, 31 nel 2010 e 38 volte nel 2011. E crescono le ore di seduta: oltre 142 nel 2011 per l'Aula (97,42 nel 2009; 105,69 nel 2010); più di 325 nel 2011 per le commissioni

(201,22 nel 2009; 173,99 nel 2010)". Nel sito si trovano anche le leggi approvate nel 2011 che sono state 24 (15 nel 2010, 29 nel 2009) mentre in totale gli atti di indirizzo (interrogazioni, interpellanze, risoluzioni, mozioni) presentati in Assemblea l'anno scorso sono stati 1.190 (956 nel 2010; 875 nel 2009); 1.057 quelli trattati in Aula (780 nel 2010; 697 nel 2009). Il nuovo portale dell'Assemblea si apre poi alla multimedialità: la web tv e la web radio avranno un loro palinsesto, costruito nei prossimi mesi, presenza sui social network, la trasmissione televisiva dedicata all'attività consiliare, visibile ogni settimana anche sul portale, che a breve ripartirà sulle principali tv locali regionali. I cittadini-utenti avranno infine la possibilità di inviare i loro contributi, così come di porre quesiti e avanzare proposte.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****ADDIZIONALE IRPEF**

# L'80% dei Comuni la applica

**A**nche nel 2011 il numero dei Comuni che ha fatto ricorso all'addizionale Irpef è aumentato, raggiungendo quota 80% (77% nel 2010). Parallelamente sono aumentati dal 13% al 15% gli Enti che prevedono esenzioni per i redditi bassi. Lo ha rilevato la Corte dei conti nella Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, che ha affrontato anche lo stato di attuazione del federalismo fiscale. Sul fronte della spesa, la Corte definisce incoraggiante il risultato dei Comuni, con uscite correnti in calo dell'1,4% (flette ancora, tuttavia, la spesa in conto capitale del 4%). Anche per le Province la spesa corrente cala dell'1,6% e quella per investimenti del 9,2%. Le Regioni, invece, presentano ancora pagamenti correnti in crescita del 4,8%, specie quelli sanitari, mentre la spesa in conto capitale scende del 7,5 per cento.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**MANOVRA E MERCATI** - Le semplificazioni fiscali

# Un solo sconto Imu per famiglia

*Più vincoli alla detrazione per il nucleo familiare - Esenti gli edifici dei Comuni - IL GETTITO/Resterà ai sindaci l'imposta pagata dai soci di cooperative edilizie e dagli assegnatari di alloggi degli ex Iacp*

**ROMA** - Neanche il tempo di cominciare a marciare e per l'Imu è già l'ora del primo tagliando. La bozza del decreto sulle semplificazioni fiscali atteso in Consiglio dei ministri la prossima settimana dovrebbe modificare in più punti l'imposta federalista che da gennaio ha sostituito l'Ici. Tra le modifiche in arrivo ci sarebbero la precisazione che ogni nucleo familiare avrà diritto a una sola detrazione e l'accoglimento di alcune revisioni caldegiate dall'Anci, a cominciare dall'esenzione per gli immobili comunali. Senza però dimenticare la cancellazione dell'esonero sui beni della Chiesa e del no profit (su cui si veda altro articolo a pagina 4). Come anticipato nelle scorse settimane su questo giornale, per implementare il fisco municipale l'Esecutivo preferisce usare un Dl anziché i decreti legislativi correttivi previsti dalla legge delega sul federalismo (la 42 del 2009). La prima novità interesserà le famiglie. Intervenedo sull'articolo 13 della manovra di Natale – che ha anticipato dal 2014

al 2012 l'arrivo del nuovo tributo sugli immobili e ne ha esteso l'ambito alla prima casa – le norme messe a punto dal Governo precisano che, per abitazione principale, deve intendersi quella in cui non solo il proprietario ma anche il suo nucleo «dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente». Con il post scriptum che le agevolazioni applicabili – a cominciare quindi da quella di 200 euro più 50 per ogni figlio residente di età inferiore ai 26 anni sull'Imu prima casa – si applicano «per un solo immobile» anche se i singoli familiari hanno la dimora o la residenza in un altro stabile dello stesso Comune. Più tarate sulle richieste dei sindaci appaiono gli altri cambiamenti. In primis la previsione che i municipi non dovranno versare l'imposta sugli immobili di cui hanno la proprietà o un altro diritto reale. Esenzione che riguarderà tutti gli stabili posseduti dall'amministrazione comunale per fini istituzionali, seppure ubicati nel territorio di un altro municipio. Al tempo stesso si pensa di in-

tervenire sulla ripartizione a metà del gettito tra Stato e Comuni che è stata prevista dal decreto «salva-Italia» di dicembre e non è mai piaciuta ai primi cittadini. La suddivisione fifty fifty degli introiti assicurati dall'applicazione (dalla seconda casa in su) dell'aliquota dello 0,76% rimane. Ma non riguarderà l'imposta ad aliquota dimezzata versata dai proprietari che siano anche soci delle cooperative edilizie né gli alloggi assegnati dagli ex Istituti autonomi case popolari (Iacp). Sempre in materia di sindaci cambiano gli adempimenti per comunicare le manovre sulle aliquote o sull'importo del bonus figli. Dal 2013 le relative deliberazioni dovranno essere inviate esclusivamente per via telematica al sito internet del dipartimento Finanze dove saranno poi pubblicate. L'invio dovrà avvenire entro il 23 aprile e la pubblicazione entro il 30 dello stesso mese se i primi cittadini vorranno renderle applicabili retroattivamente da gennaio. Fermi restando che l'obbligo di utilizzare il web varrà per

tutti gli interventi su tributi e tariffe comunali. Per quest'anno invece ciò che è stato è stato. La bozza del decreto sulle semplificazioni fiscali conferma l'anticipazione pubblicata su questo giornale a proposito dei versamenti per il 2012. Ai fini dell'acconto di giugno i contribuenti dovranno calcolare il quantum da versare sulla base dell'aliquota di partenza dello 0,4% (0,76% dalla seconda abitazione in poi), senza tenere conto delle eventuali variazioni in su o in giù decise dai sindaci. E lo stesso varrà anche per la detrazione da 200 euro. Completano il set di modifiche il dimezzamento della base imponibile per «i fabbricati dichiarati inabitabili e di fatto non utilizzati, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono dette condizioni». Purché l'inabitabilità sia accertata da un tecnico comunale o dall'autocertificazione del proprietario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

## **Le modifiche sulla tassazione immobiliare DETRAZIONE IMU**

Nella bozza del decreto sulle semplificazioni fiscali, atteso in Cdm la prossima settimana, si prevede che la detrazione Imu sulla prima casa per i nuclei familiari – 200 euro più 50 per ogni figlio residente sotto i 26 anni – si applicherà «per un solo immobile» anche se i singoli componenti hanno la dimora o la residenza in un altro stabile dello stesso Comune

#### **IMMOBILI DEI COMUNI**

Per i Comuni dovrebbe arrivare la possibilità di non versare l'imposta sugli immobili di cui hanno la proprietà o un altro diritto reale (anche se ubicati nel territorio di un altro municipio). Allo studio, poi, ci sarebbe anche un intervento sulla divisione a metà del gettito tra Stato e Comuni che è stata fissata dal decreto «salva Italia»

#### **EDILIZIA POPOLARE**

Resta la ripartizione fifty-fifty tra Stato e sindaci degli introiti assicurati dall'applicazione (dalla seconda casa in su) dell'aliquota dello 0,76 per cento. Ma non dovrebbe riguardare l'imposta ad aliquota dimezzata versata dai proprietari che siano anche soci delle cooperative edilizie né gli alloggi assegnati dagli ex Istituti autonomi case popolari (Iacp)

#### **TASSA DI SOGGIORNO**

Con il decreto arriverà per tutti i Comuni della penisola la possibilità di introdurre la tassa di soggiorno di 5 euro per ogni notte in albergo, già prevista dal decreto sul fisco municipale ma solo per capoluoghi di provincia, unioni di Comuni e località turistiche o città d'arte. Sarà inoltre sufficiente il regolamento deliberato dal sindaco per disciplinare il tributo

#### **TASSA RIFIUTI**

La «Tares», cioè il prelievo che dal 2013 sostituirà tassa e tariffa rifiuti, si applica sull'80% della superficie catastale. La bozza del decreto prevede che il prelievo si applichi su una superficie convenzionale per gli immobili che sono ancora privi di dati ufficiali, o per quelli a cui è stata attribuita una rendita presunta

#### **BLOCCO TRIBUTI**

In arrivo anche l'abolizione definitiva del «blocco» dei tributi locali. Il decreto «salva-Italia» ha abrogato la prima norma in materia (quella del 2008), senza cancellare però la seconda che confermava il blocco fino all'attuazione del federalismo. Possibile via libera, quindi, per Tosap, imposta sulla pubblicità e addizionale Ipt

**Gli altri prelievi locali.** Il Dl punta anche a risolvere la querelle tra Economia ed enti sullo sblocco delle addizionali

## **Il tributo rifiuti vale per tutti gli immobili**

**LA NUOVA «TARES»/Per le case ancora prive di planimetria catastale definitiva il conto sarà calcolato sulla base di una superficie «convenzionale»**

MILANO - La componente rifiuti della Res, il nuovo tributo destinato a mandare in pensione Tarsu e Tia dall'anno prossimo, dovrebbe imbarcare con il decreto fiscale gli strumenti indispensabili per la sua applicazione generalizzata. La Res (o Tares, come viene anche chiamata nelle bozze in attesa che finalmente anche questo prelievo trovi il proprio nome definitivo) sugli immobili abitativi si applicherà sull'80% della superficie catastale, che viene calcolata secondo i parametri ordinari contenuti nel regolamento del 1998 (Dpr 138/1998). In Italia, però, molti immobili non hanno ancora la propria superficie "ufficiale", per esempio perché sono una di quei due milioni di «case fantasma» recuperate in parte a tassazione solo negli ultimi anni grazie alle indagini dell'agenzia del Territorio. Per questa ragione, l'ipotesi su cui sono al lavoro i tecnici del Governo prevede che, quando l'anno prossimo si tratterà di far debuttare davvero il nuovo tributo, per gli immobili ancora privi di una planimetria catastale definitiva il conto sarà calcolato sulla base di una superficie «convenzionale». A stabilirla sarà l'agenzia del Territorio che, in base alle bozze ancora in corso di lavorazione, potrà procedere sulla base di tutti gli elementi informativi di cui è in possesso. Lo stesso meccanismo dovrebbe essere esteso anche agli immobili a cui è stata attribuita una rendita «presunta», per esempio dopo una ristrutturazione che non è stata comunicata nei tempi previsti all'amministrazione finan-

ziaria. Il meccanismo, ovviamente, se troverà spazio nella versione definitiva del decreto, sarà utilizzata solo in sede di prima applicazione, nell'attesa cioè che si completi il lungo iter che porta all'attribuzione della rendita definitiva. Per arrivare a questo traguardo, infatti, l'amministrazione deve raccogliere le dichiarazioni di aggiornamento catastale e le planimetrie: possono passare anni, e senza il correttivo su cui si sta lavorando nel decreto fiscale un'ampia gamma di immobili rimarrebbe di fatto esclusa dalla base imponibile. Lo schema di decreto fiscale si occupa poi di risolvere una volta per tutte la querelle interpretativa sorta fra il ministero dell'Economia e gli enti locali sul «congelamento» dei tributi locali ancora non sbloccati da norme

ad hoc com'è accaduto per esempio all'addizionale Irpef. Nelle bozze, infatti, è contenuta l'abrogazione della norma del 2010 che rilanciava il blocco delle aliquote «fino all'attuazione del federalismo fiscale», dopo che la prima regola sul punto (si trattava dell'articolo 1 del Dl 93/2008) era già stata cancellata dal decreto di Natale. Il risultato sarebbe quello di sbloccare la possibilità per i Comuni di aumentare le richieste per la tassa di occupazione del suolo pubblico e per l'imposta sulla pubblicità, mentre i presidenti di Provincia potrebbero ritoccare l'addizionale sull'imposta di trascrizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Imposta sui turisti. Non solo nelle città d'arte

# Tassa di soggiorno per tutti i municipi Ai sindaci la scelta

*STOP AI RICORSI/Non servirà più un regolamento statale per disciplinare il tributo ma basteranno quelli deliberati dai primi cittadini*

**ROMA** - La flessione dei flussi turistici verso l'Italia, certificata mercoledì scorso dall'Istat, non sembra avere impressionato più di tanto il Governo Monti. Se è vero che il Dl sulle semplificazioni fiscali in via di elaborazione attribuirà a tutti i Comuni la possibilità di istituire l'imposta di soggiorno. A decidere saranno i singoli sindaci. Ma viste le acque difficili in cui versano le finanze comunali dopo le tre manovre intervenute nel 2011 si può scommettere che saranno in parecchi a utilizzare questa leva fiscale. Prevista dal decreto sul fisco municipale (il Dlgs 23/2011) per sovvenzionare capoluoghi di provincia, unioni di Comuni e località turistiche o città d'arte la sovratassa di 5 euro su ogni pernottamento in una struttura ricettiva potrebbe ora essere estesa a tutti gli 8.100 municipi sparsi lungo lo Stivale. Fermo restando il vincolo di destinarne gli introiti a interventi nei settori del turismo e dei beni culturali. Al contempo, il decreto che sarà venerdì prossimo sul tavolo del Consiglio dei ministri dovrebbe poi trasformare gli albergatori in sostituti d'imposta di questo specifico tributo. Con la previsione ulteriore di una sanzione pari al 100 o al 200 per cento dell'importo dovuto in caso di «omessa o infedele dichiarazione». Oltre al diritto di rivalsa sui turisti i proprietari delle strutture turistiche avranno l'obbligo di girare l'importo del prelievo alle casse comunali. Se non lo faranno o lo faranno solo in parte incorreranno in una sanzione amministrativa pari al trenta per cento di ogni importo non versato. Norme, precisa il Dl, che varranno anche per Roma capitale dove però il prelievo aggiuntivo su ogni notte in albergo resterà di 10 euro, per effetto di quanto stabilito dal decreto 78 del 2010. Il restyling do-

vrebbe interessare anche le modalità per l'istituzione della tassa di soggiorno. Il regolamento comunale che la prevede andrà emanato entro il termine previsto per la delibera con i bilanci di previsione (il 30 giugno per il 2012, ndr). L'atto avrà effetto dal primo giorno del secondo mese successivo ai 15 giorni di affissione nell'albo pretorio del Comune prevista dalla legge. Se tutte queste modifiche trovassero conferma nel testo definitivo del Dl semplificazioni anche chi ha già emanato il regolamento dovrebbe adeguarsi alla nuova normativa. Il provvedimento punta infine a bloccare il contenzioso amministrativo che ha già interessato diverse città italiane dopo che alcuni albergatori hanno impugnato i regolamenti comunali che hanno istituito l'imposta di soggiorno. Lamentando la mancata adozione del regolamento governativo quadro previsto

dall'articolo 4, comma 3, del Dlgs 23 ma mai emanato. Le disposizioni messe a punto a via XX Settembre eliminerebbero ora il riferimento all'atto dell'Esecutivo lasciando alle sole delibere municipali il compito di disciplinare e graduare l'imposta, prevedendo ad esempio «esenzioni e riduzioni per particolari fattispecie o per determinati periodi di tempo». Tutto ciò dovrà continuare ad avvenire dopo aver sentito le associazioni maggiormente rappresentative dei titolari delle strutture ricettive. E chissà come queste ultime prenderanno la scelta di estendere il tributo sui pernottamenti a tutti i Comuni viste la contrarietà sull'imposta di soggiorno già manifestata al tempo del Dlgs 23. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu. B.**

## IL RESTYLING

### L'avvio con il fisco municipale

Secondo il decreto sul fisco municipale che l'ha lanciata, la tassa di soggiorno fino a 5 euro per ogni notte in albergo è stata introdotta per sovvenzionare capoluoghi di provincia, unioni di Comuni e località turistiche o città d'arte con il vincolo di destinare gli introiti al turismo e ai beni culturali.

### L'imposta cambia pelle

Con il Dl sulle semplificazioni fiscali, la leva della tassa di soggiorno viene ora estesa a tutti i 8.100 Comuni della penisola. Non sarà poi più necessario l'intervento dello Stato per disciplinare l'imposta: basterà il regolamento del sindaco.

**MANOVRA E MERCATI** - Il nodo delle esenzioni

# Il fisco punta il mattone delle Onlus

*Il principio della «quota commerciale» non si applica solo agli enti ecclesiastici - I CONFINI/L'imposta può riguardare le attività «profit» di circoli sportivi e ricreativi Più difficile l'estensione a partiti e sindacati - IL PROBLEMA-ISTRUZIONE/Nell'area del prelievo potrebbero rientrare le scuole parificate ma gli istituti statali sono sempre esenti*

**MILANO** - Individuare la «quota» dell'immobile utilizzata a scopi commerciali, autocertificarla in un modello ad hoc preparato dall'amministrazione finanziaria, e su quella pagare l'Imu. Dovrebbe essere questo il percorso che supererà l'attuale «no-tax area» degli immobili posseduti dagli enti ecclesiastici e dalle altre realtà non commerciali e che, secondo i primi riscontri arrivati ieri da Bruxelles, dovrebbe spegnere la procedura di messa in mora nei confronti dell'Italia. Un'operazione destinata, se avrà successo, a chiudere definitivamente anche la partita degli arretrati che invece diventerebbe spinosa in caso di condanna dell'Italia in sede europea. In gioco c'è una base imponibile potenziale molto variegata, che supera i 171,5 miliardi di euro (il dato si basa sulle stime realizzate dai tecnici Ifel nel corso del confronto con il Governo sul fisco municipale; si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e che, a seconda della quota che riuscirà a evitare il pagamento anche dopo che il decreto fiscale in preparazione fisserà le nuove regole, potrebbe produrre un gettito compreso fra i 700 milioni e

il miliardo di euro all'anno. Naturalmente, gli effetti concreti dipendono dai chiarimenti sulle singole categorie di immobili: le scuole parificate, per esempio, potrebbero rientrare nella categoria profit, ma va ricordato che gli istituti statali sono esenti Ici. A guardare con attenzione alle evoluzioni dell'Imu annunciate mercoledì dal presidente del Consiglio Mario Monti, del resto, non c'è solo la Chiesa: in ballo ci sono anche le associazioni non profit (ma non le cooperative sociali, che già nel vecchio regime pagavano l'Ici salvo decisioni diverse da parte del loro Comune), i partiti, i sindacati, le fondazioni, le associazioni sportive, i circoli privati. Tutte queste realtà sono oggi coperte dall'ombrello dell'esenzione, ma non tutte sembrano accomunate dallo stesso destino una volta che sarà introdotto il nuovo parametro. Tutto nasce, infatti, dal doppio passaggio bipartisan attuato fra il 2005 e il 2006 che ha sottratto all'Ici gli immobili di questi soggetti in tutti i casi nei quali l'utilizzo non fosse «esclusivamente commerciale». Su questo ribaltamento del parametro originario, secondo

il quale erano esentati solo gli immobili utilizzati «esclusivamente a fini non commerciali», si è innestata una prassi diffusamente generosa, di solito aiutata anche dai mancati controlli da parte dei Comuni sugli immobili che anche con quelle regole avrebbero potuto produrre gettito. La nuova ipotesi della "radiografia" degli immobili, per individuare le aree utilizzate per scopi commerciali e sottoporle alla tassazione, sembra però destinata ad avere effetti diversi a seconda della tipologia dei proprietari. Il terreno, infatti, è parecchio articolato, come mostra per esempio il caso del terzo settore. Già oggi, prima di tutto, il suo panorama è diviso fra le cooperative sociali, che non godono dell'esenzione generale e devono nel caso ottenerla dal singolo Comune, e le associazioni, che invece oggi entrano nella "no-Imu area". Per questi soggetti la futura tassazione dipenderà dalla concreta possibilità di individuare la quota commerciale dell'attività di ciascun ente: un'impresa non semplice, all'interno di un novero di settori che va dalle associazioni culturali o di promozione turistica all'as-

sociazione nazionale allevatori del cavallo da sella italiano, giusto per citare qualcuno dei soggetti realmente esentati dall'imposta a Roma. Sotto l'influsso della novità in arrivo finisce poi il variegato mondo dei circoli privati che già oggi, quando sono finti e nascondono in realtà locali e ristoranti profit, entrano nelle cronache quotidiane sulla lotta all'evasione erariale. Con il nuovo criterio della tassazione legata all'attività commerciale, dovranno passare alla cassa per l'Imu a prescindere dalla loro natura giuridica. Più complesso è il discorso su realtà come fondazioni, partiti e sindacati. Per capire le loro prospettive di tassazione bisognerà vedere come sarà concretamente inteso il carattere «commerciale», i cui confini non coincidono esattamente con quelli dell'attività «profit»; i sindacati, per esempio, svolgono servizi di assistenza fiscale dietro compenso, ma i Caf sono in genere società a parte che non coincidono con i proprietari dell'immobile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**



## **Che cosa cambia per le varie categorie di proprietari**

### **ENTI ECCLESIASTICI**

#### *COM'È OGGI*

Oggi per gli immobili degli enti ecclesiastici è sufficiente avere una parte dedicata al culto per evitare completamente il pagamento dell'Imu

#### *COME PUÒ DIVENTARE*

Con il nuovo criterio, sarà sufficiente la presenza di una parte dell'immobile adibita ad attività commerciale per pagare l'Imu in misura proporzionale a quella parte

### **ONLUS**

#### *COM'È OGGI*

Oggi le associazioni sono sempre esentate dall'Imu, mentre nel caso delle cooperative sociali la normativa prevede il pagamento dell'imposta

#### *COME PUÒ DIVENTARE*

Con l'applicazione del nuovo criterio, anche per le associazioni l'imposta sarà proporzionale alla parte di immobile destinata ad attività commerciale. Da definire i criteri per le tante attività presenti

### **SINDACATI**

#### *COM'È OGGI*

Anche i sindacati rientrano nel novero degli enti esclusi dal pagamento dell'imposta sul mattone in quanto enti non commerciali

#### *COME PUÒ DIVENTARE*

Non sarà semplice applicare il criterio dell'attività «commerciale». I Caf, per esempio, rimandano in genere a società diverse dal sindacato proprietario dell'immobile

### **PARTITI**

#### *COM'È OGGI*

Come i sindacati, anche i partiti e le fondazioni sono compresi fra le categorie oggi completamente escluse dal versamento dell'imposta sul mattone

#### *COME PUÒ DIVENTARE*

Anche in questo caso, se il decreto vorrà ottenere il pagamento dell'imposta occorrerà individuare un parametro differente dalla semplice attività «commerciale»

### **ASS. SPORTIVE**

#### *COM'È OGGI*

Le associazioni sportive dilettantistiche sono esenti in tutti i casi dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili

#### *COME PUÒ DIVENTARE*

Con i nuovi criteri le associazioni sportive dilettantistiche potrebbero essere tenute al pagamento per gli immobili (per esempio le strutture sportive) affittate a soggetti esterni

### **CIRCOLI PRIVATI**

#### *COM'È OGGI*

Niente Ici sui circoli privati, che in alcuni casi possono anche «nascondere» attività commerciali (per esempio ristoranti o altri esercizi)

#### *COME PUÒ DIVENTARE*

Nel nuovo regime, l'imposta municipale sugli immobili sarà proporzionale all'utilizzo per attività commerciali, anche a prescindere dall'effettiva natura di circolo privato «chiuso» ai non soci

**Il fronte europeo.** La nuova imposizione eliminerebbe il procedimento di infrazione

## **Così l'Italia evita le sanzioni comunitarie**

**P**er ora è solo un primo passo. Un «progresso sensibile», certo. Ma tutto da verificare una volta che il testo delle modifiche annunciate dal Governo italiano sulle esenzioni dall'Imu saranno approvate dal Parlamento. È questa, ufficialmente, la posizione del commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia, vicepresidente della Commissione Ue, all'indomani dell'annuncio di Mario Monti. E in effetti a Bruxelles la preoccupazione che il testo finale subisca stravolgimenti parlamentari è alta. Tanto più che l'intesa tra gli uffici di Almunia e l'Italia dovrà comunque passare al vaglio dell'intera Commissione, una volta che il testo diven-

terà legge, prima di chiudere - eventualmente - la procedura d'infrazione. E qui c'è un punto molto delicato su cui bisognerà trovare una soluzione: la gestione del passato. Si tratta, secondo una stima che trova credito anche negli ambienti comunitari, di circa 700 milioni euro all'anno (almeno dal 2006) che in base alle regole Ue sugli aiuti di Stato dovrebbero essere recuperati. Il problema è come recuperarli. Una delle difficoltà che fanno oscillare le stime del gettito Imu che deriverebbe dagli immobili degli enti non commerciali oggi esentati, compresi quelli degli enti religiosi, è che nessun Comune ha le informazioni catastali neces-

sarie per stabilire in modo corretto chi e quanto deve pagare. Eliminare il mostro giuridico che è alla base della procedura Ue sanerebbe il futuro ma lascerebbe aperta la questione del passato. Su questo nodo sicuramente dovranno confrontarsi gli esperti della Commissione e del Governo, ben sapendo che è un aspetto che hanno a cuore anche coloro che hanno portato avanti il ricorso per sei anni. Non solo: tra i ricorsi pendenti sulla materia a Bruxelles ce n'è anche uno che riguarda la riduzione del 50% dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche per gli enti di assistenza sociale, istituti di istruzione e di studio senza fine di lucro, ed

enti con fini di beneficenza ed istruzione, compresi gli enti ecclesiastici (art. 6 del Dpr 601/73). Questa disposizione contempla anche gli istituti autonomi per le case popolari, fondazioni ed associazioni esclusivamente culturali. Si tratta di un dossier che la Ue ha tenuto separato ma potrebbe tornare di attualità. Come se non bastasse, resta aperta anche la procedura sull'articolo 149 del Tuir che mette al riparo gli enti ecclesiastici e le associazioni sportive dalla perdita della qualifica di ente non commerciale. Due spade di Damocle sulla procedura che Monti sta cercando di evitare.

**Giuseppe Chiellino**

**MANOVRA E MERCATI** - Il dizionario

# Il fisco «semplice» parola per parola

*Dall'imposta sugli immobili ai rapporti con i Paesi black list così decreto e delega cambieranno il prelievo tributario*

**M**eno adempimenti per contribuenti e imprese; un'amministrazione finanziaria più efficiente anche grazie all'uso più spinto dell'Ict; ma anche una stretta su controlli e sanzioni e una dotazione più estesa di strumenti di verifica del Fisco. Il decreto «semplificazioni», di cui è prevista l'approvazione la prossima settimana, va ben al di là di un semplice taglio alla burocrazia e rischia di riscrivere la mappa dell'imposizione fiscale. Gli interventi in campo sono diversi e spesso improntati alla necessità di rendere non più convenienti alcune tipologie di illecito economico: ad esempio l'acquisto di merci contraffatte e la fuga di capitali all'estero vedranno salire vertiginosamente le sanzioni. Un altro fil rouge del decreto sarà poi anche l'efficiamento della macchina amministrativa, che però porterà benefici nelle tasche dei contribuenti. Le procedure di riscossione, ad esempio, non saranno più avviate per importi inferiori a 30 euro: attualmente il limite è a 16,53 euro. E le aziende che operano con soggetti dei Paesi black-list vedranno ridursi gli obblighi di comunicazione. Le semplificazioni fiscali non si fermano al decreto: la riscrittura della delega fiscale dovrebbe portare nuove misure che faciliteranno la vita delle imprese. Per esempio, saranno tracciati chiari confini per l'abuso del diritto in modo da fare luce su una zona d'ombra che complica la vita delle pmi italiane. La delega fiscale dovrebbe intervenire anche sulla deducibilità dei costi black list, sull'attuale disciplina delle perdite su crediti e sul raddoppio dei termini di accertamento in presenza di violazioni penalmente rilevanti. Le novità che saranno introdotte con la delega fiscale non riguarderanno solo le imprese ma anche i privati: a loro pensa il Governo con la misura che dovrebbe ridurre il carico fiscale di dipendenti e pensionati grazie ai proventi della lotta all'evasione. E sempre sui privati impatterà la revisione delle rendite catastali, che porterà alla modifica della determinazione dell'imponibile. È allo studio la possibilità di abbandonare l'unità di misura delle abitazioni in vani, per passare al più "scientifico" metro quadro.

## DECRETO SEMPLIFICAZIONI

**A**

### ADEMPIMENTI FORMALI

L'amministrazione finanziaria sarà meno rigorosa quando un contribuente che vuole accedere ad alcuni regimi fiscali o godere di particolari benefici tributari presenterà le comunicazioni necessarie con qualche ritardo o imperfezione. Il decreto semplificazioni in arrivo, infatti, accetterà comunque le richieste fuori tempo massimo, se arrivano prima dell'avvio delle procedure di accertamento.

**C**

### CASA

Molti gli interventi in arrivo relativi agli immobili. Prima di tutto viene precisato che l'abitazione principale è quella in cui dimora e risiede abitualmente non solo il proprietario ma anche il suo nucleo familiare. Questo significa che ogni nucleo familiare avrà diritto a una sola detrazione (cioè 200 euro più 50 per ogni figlio residente di età inferiore a 26 anni). Un'altra precisazione prevede che la nuova imposta sugli immobili non sarà applicabile agli edifici di proprietà dei Comuni. Infine, sarà dimezzato l'imponibile degli immobili dichiarati inagibili o inabitabili.

### COMPENSAZIONI IVA

La necessità di rendere sempre più controllabili le operazioni dei contribuenti Iva riduce nettamente le maglie degli adempimenti relativi alle compensazioni tra crediti Iva e imposte. In particolare diminuisce da 10mila a 5mila euro il limite mensile delle compensazioni per le quali è necessaria la presentazione della dichiarazione o dell'istanza da cui risulta l'importo vantato nei confronti del Fisco. Viene poi dimezzata la soglia che obbliga a passare attraverso i canali informatici dell'agenzia delle Entrate: in pratica, l'utilizzo in compensazione dei crediti Iva (annuali o infrannuali) superiore a 5mila euro (quello attuale è invece di 10mila euro) deve avvenire solo tramite i servizi telematici messi a disposizione dell'Agenzia.

### CONTRAFFAZIONE

Aumenta in modo consistente la sanzione amministrativa prevista per l'acquisto di merci contraffatte: la minima passa da 103 a 6mila euro, la massima da 516 a 30mila euro. Si tratta degli acquisti con caratteristiche che non fanno emerge-

re profili penalmente rilevanti ma possono essere in qualche modo potenzialmente distorsivi del mercato, come le vendite online. L'obiettivo più evidente è quello della deterrenza, ma ci si attende anche qualche beneficio in termini di gettito.

## **D**

### **DEBITI MINIMI CON IL FISCO**

Verrà quasi raddoppiato il limite minimo al di sotto del quale l'amministrazione finanziaria non interverrà a riscuotere i crediti. Oggi, in base al dettato del Dpr 129/99, il fisco non procede all'iscrizione a ruolo dei crediti tributari di Stato, Regioni ed enti locali inferiori a 16,53 euro. Questo importo viene elevato a 30 euro. L'obiettivo dell'operazione è principalmente quello di risparmiare i costi dell'azione amministrativa per somme poco rilevanti.

## **F**

### **FUGA DI CAPITALI**

Verrà sestuplicata, passando dal 5 al 30% dell'importo eccedente i limiti previsti dalle norme, la sanzione a somma eccedente, della sanzione pecuniaria relativa alle violazioni della normativa valutaria. Inoltre verrà eliminata la possibilità di essere ammessi al pagamento dell'oblazione una volta trascorsi 365 giorni dall'accertamento della violazione. Da questa operazione l'amministrazione fiscale si aspetta non solo un effetto di deterrenza, ma anche un extra-gettito di alcuni milioni.

## **O**

### **OPERAZIONI BLACK LIST**

In arrivo la semplificazione degli adempimenti per le imprese che operano con i Paesi a fiscalità privilegiata. La comunicazione all'agenzia delle Entrate delle cessioni di beni e prestazioni di servizi nei confronti di operatori economici degli Stati inseriti nella black list del fisco sarà obbligatoria solo se queste operazioni supereranno l'importo di 500 euro.

## **P**

### **PARTITE IVA INATTIVE**

La comunicazione tra Fisco e possessori di partite Iva inattive diventa telematica. La normativa in vigore prevede la revoca della partita Iva se i titolari non hanno svolto attività d'impresa o non abbiano presentato la dichiarazione dei redditi negli ultimi tre anni. Il provvedimento di revoca va notificato al contribuente che può impugnarlo davanti alle commissioni tributarie. Con questa norma si stabilisce invece l'invio automatizzato di una comunicazione ai titolari di partita Iva che non hanno presentato dichiarazione di cessazione di attività, con l'invito al pagamento della sanzione ridotta a un terzo.

### **PROROGA DELLO SCUDO FISCALE**

Prorogata, come annunciato l'altro ieri dal Ministero, la scadenza del versamento della tassa straordinaria sullo scudo fiscale. Due le nuove date possibili: da un lato la metà di maggio, che eviterebbe i rischi di una scadenza coincidente con il periodo di conversione del decreto legge, ma che cadrebbe proprio nel periodo dei pagamenti delle imposte. Dall'altro la metà di luglio, che potrebbe invece evitare gli "ingorghi" con le scadenze fiscali.

## **R**

### **RIFIUTI**

La semplificazione interverrà anche sulla nuova Tares, ovvero la tassa sui rifiuti definita dal decreto «Salva Italia», individuando una sorta di criterio "forfettario" per quantificare la superficie base dell'imposta. Attualmente la norma prevede che la Tares si applichi sulla base dell'80% della superficie catastale. È però probabile che l'amministrazione si trovi ad affrontare tempi lunghi per ricevere dai contribuenti le dichiarazioni di aggiornamento catastale. Perciò si sta studiando l'ipotesi che l'agenzia del Territorio in sede di prima applicazione determini una sorta di superficie convenzionale sulla base degli elementi in suo possesso.

## **S**

### **SPESOMETRO**

Ritocchi in vista per lo spesometro. Tra le semplificazioni allo studio verrebbe prevista l'eliminazione della soglia dei 3.000 euro per le comunicazioni delle operazioni, rilevanti ai fini Iva soggette all'obbligo di fatturazione. In questo modo verrebbero superate le difficoltà operative più volte segnalate dagli operatori economici e dalle loro associazioni di categoria legate all'obbligo di comunicare all'Agenzia i dati relativi alle singole operazioni "B2B" che oltrepassano questo limite.

**A**

**ABUSO DEL DIRITTO**

Una delle novità che potrebbe essere introdotta dalla delega fiscale è la codificazione del principio dell'abuso del diritto per dare maggiore certezza alle imprese. Una norma ad hoc punterà a definire i confini tra comportamenti ritenuti fiscalmente corretti e scelte definite antieconomiche dall'amministrazione e dunque elusive

**ACCERTAMENTO**

Tra le novità dovrebbe esserci anche un ritocco alla norma sul raddoppio dei termini di accertamento in presenza di violazioni penalmente rilevanti: il fisco potrà contare su un prolungamento (8 anni o 10 in caso di omessa dichiarazione) ma solo se il reato tributario sarà rilevato entro i tempi ordinari

**B**

**BLACK LIST**

Revisione della deducibilità per i costi sostenuti dalle imprese italiane nei confronti di fornitori situati in Paesi black list, ossia Paesi a fiscalità privilegiata. La modifica prevederebbe che, per ottenere lo sgravio delle spese sostenute, i contribuenti italiani dovranno dimostrare che le società fornitrici estere svolgono un'attività economica effettiva oppure che gli scambi rispondono a un reale interesse economico

**C**

**CONTROLLATE ESTERE**

Un'altra misura che impatta sul reddito d'impresa riguarda le controllate estere: la tassazione integrale in Italia degli utili d'impresa che derivano dai Paesi black list potrebbe non riguardare le somme relative alle controllate straniere per le quali il contribuente ha già ottenuto un parere favorevole dall'Agenzia delle Entrate

**L**

**LOTTA ALL'EVASIONE**

Ridurre il carico fiscale su lavoratori dipendenti e pensionati. Questo l'obiettivo da raggiungere. La strada per arrivarci sembra essere quella di dirottare le risorse recuperate con la lotta all'evasione: una parte del gettito recuperato potrebbe essere destinata a ridurre il carico fiscale dei cittadini che pagano le tasse, a cominciare dalle categorie con maggiori difficoltà

**P**

**PERDITE**

Restyling in vista per l'attuale disciplina delle perdite su crediti vantati, che potrebbe essere rivista alla luce dei nuovi istituti di risanamento della crisi d'impresa. Le imprese, infatti, hanno spesso sottolineato come le regole esistenti sulla deducibilità siano obsolete: oltre a non tener conto dei nuovi strumenti previsti dalla legge fallimentare per far fronte alle crisi d'azienda, la disciplina attuale non è chiara sia per quanto riguarda la dimostrazione richiesta per provare che le somme vantate non sono più esigibili, sia sul periodo d'imposta in cui è possibile procedere alla deduzione. Tra le soluzioni allo studio c'è l'introduzione di una soglia minima al di sotto della quale è possibile "scontare" in modo automatico l'importo non più recuperabile

**R**

**RENDITE CATASTALI**

Gli immobili potrebbero finire nuovamente nel mirino del Governo: in particolare, con la delega fiscale potrebbe cambiare il meccanismo con il quale si calcolano le imposte sugli immobili. In futuro le abitazioni e gli uffici potranno essere "misurati" in metri quadrati e non più in base al numero di "vani". E la rendita, cioè la base imponibile sui cui si dovranno pagare le imposte, dovrà tener conto tanto del valore patrimoniale dell'immobile quanto delle spese che il contribuente sostiene per la manutenzione e la gestione del bene. Il tutto nell'ottica di una maggiore equità nel prelievo sugli immobili

**MANOVRA E MERCATI** - Allarme della Corte dei conti

## «La corruzione pesa per 60 miliardi»

*Giampaolino: recuperiamo solo 75 milioni - «Evasione Iva al 36%, una delle più alte d'Europa» - I DANNI PER LE AZIENDE/Il procuratore Arganelli: questo grado di illegalità mina la fiducia degli investitori esteri e minaccia la libertà d'impresa*

**ROMA** - La corruzione dilaga, vale 60 miliardi l'anno e va combattuta «come la mafia». L'illegalità e il malaffare sono sempre più diffuse e devastanti. L'evasione fiscale è da record europeo. Come un disco rotto che si blocca sempre allo stesso punto, l'Italia è ferma al punto di partenza. Vent'anni dopo tangentopoli. Sanità, opere pubbliche, frodi comunitarie, consulenze, opere incompiute, ritardati pagamenti ai fornitori: è un rosario senza fine di malversazioni quello che si consuma ogni giorno ai danni della cosa pubblica e dei contribuenti onesti. Truffa e falso la fanno da padrone, poi peculato e appropriazione indebita, concussione e corruzione, abuso d'ufficio. Ma le sentenze di primo grado della Corte dei conti possono ben poco: nel 2011, per la corruzione, condanne temporanee per soli 75 milioni. Le briciole, rispetto al maltolto. Anche se gli importi totali delle condanne (non finali) sono schizzati a 354 milioni, il 50% in più dell'anno prima. È un j'accuse in piena regola quello arrivato ieri dalla Corte dei conti in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2012. «Illegalità, corruzione, malaffare sono

fenomeni ancora notevolmente presenti le cui dimensioni presumibilmente sono di gran lunga superiori a quelle che vengono, spesso faticosamente, alla luce», ha denunciato il presidente Luigi Giampaolino. Puntando il dito contro «episodi ricorrenti di gestione delle risorse pubbliche inadeguata, inefficace, inefficiente, diseconomica». Un'analisi impietosa, con un corollario di denunce ad hoc: le spa pubbliche definite «un guscio vuoto strumentalizzato per una gestione non efficiente», le consulenze elargite a fini clientelari, le mancate riscossioni finanziarie, i danni all'ambiente, le assunzioni e le promozioni illecite. Anche se poi la Corte dei conti riserva qualche spiraglio di luce: le manovre fatte «secondo i nostri calcoli» ci porteranno al pareggio di bilancio, scandisce Giampaolino. Mentre nei comuni, soprattutto i più grandi, la spesa corrente cala dell'1,4% (ma quella in conto capitale scende del 4%) e nelle regioni invece sale del 4,8% (e quella per investimenti cala del 7,5%). Ma c'è poi il buco nero dell'evasione fiscale. Per la sola Iva vale oltre il 36%, «un tax gap di gran lunga il più elevato tra

i grandi paesi europei» salvo la Spagna, precisa Giampaolino ricordando le stime di un'evasione totale di 100-120 miliardi l'anno e la caduta di compliance dei contribuenti. Mentre nel 2011 le attività di accertamento, come anticipato dal Sole-24 Ore, sono aumentate di 1,7 miliardi (salendo a 11,1 miliardi) grazie ai controlli automatizzati che pesano per il 40% del totale e che riguardano prevalentemente il recupero delle imposte dichiarate e non versate. Intanto corruzione, illegalità e malaffare dilagano. Tanto che contro la corruzione, dice non solo provocatoriamente Giampaolino, «bisognerebbe fare quello che è stato fatto contro la mafia: costruire un momento di lotta». Perché la sconfitta italiana dopo "mani pulite" è stata di «fermarsi all'intervento penale e di rifarsi sempre più ad aumenti di pena o alla costruzione di altri reati», mentre serve «un approccio sistemico». È urgente che il Parlamento vari subito la legge per una «efficace lotta alla corruzione», rilancia il procuratore generale aggiunto Maria Teresa Arganelli, che mette in guardia: a questi livelli la corruzione «mina la fiducia degli inve-

stitori stranieri e minaccia la libertà d'impresa». Del resto, se fossero vere le stime della Funzione pubblica (non condivise dalla Corte) di un costo della corruzione di 60 miliardi, l'Italia deterrebbe la metà della corruzione in Europa. Il pozzo senza fine della sanità, il «colposo» ricorso ai derivati, i benevoli contratti pubblici, le truffe alla Ue, gli sprechi e non solo delle partecipate, gli acquisti di beni e servizi fuori ordinanza, le generose indennità al personale: è un campionario di nefandezze senza fine quello denunciato dalla Corte dei conti. Con restituzione assai dubbia del maltolto alle casse pubbliche. Le sentenze di condanna di primo grado nel 2011 hanno accertato responsabilità erariali per 354 milioni. Però poi ci sono le altre fasi di giudizio. Per la corruzione le condanne di primo grado valevano 75 milioni, che in sede d'appello sono diventati 15 milioni. E chissà se tutti pagheranno davvero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

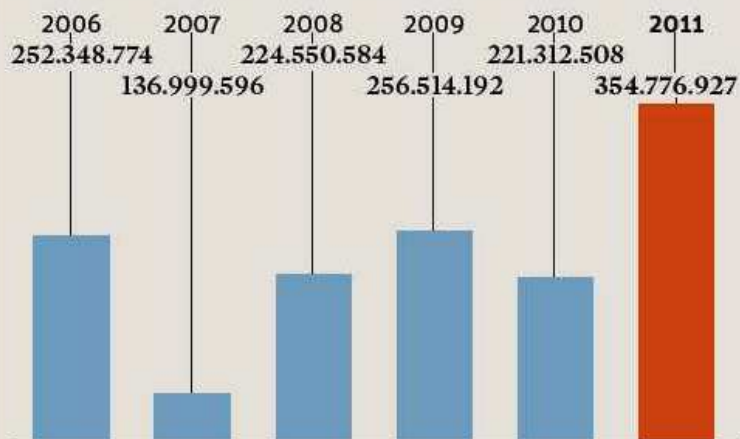
**R. Tu.**



NOI E GLI ALTRI  
**Illegalità e malaffare**

**L'ESCALATION DELLE CONDANNE**

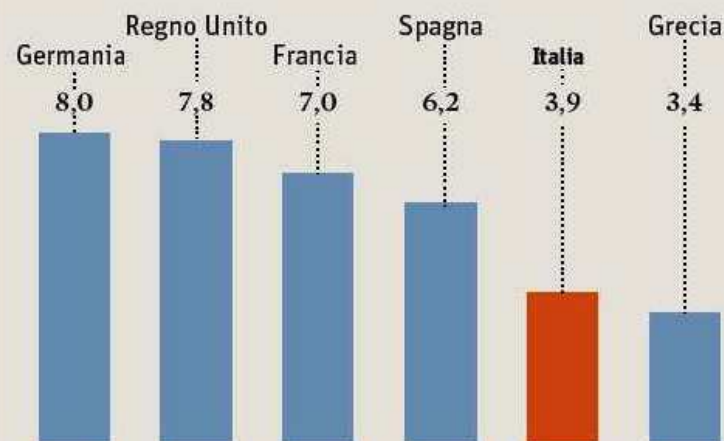
Importi in euro delle sentenze di primo grado in Italia



Fonte: Corte dei Conti

**PAESI EUROPEI A CONFRONTO**

Grado di trasparenza nel settore pubblico (anno 2011)



Nota: il corruption perceptions index misura il grado di trasparenza del settore pubblico (10 = trasparenza totale; 0 = corruzione elevata)

Fonte: Transparency International

## Indagine Forum Pa. Il problema sentito soprattutto al Centro-Sud **Per un dirigente su tre c'è malaffare nella Pa**

**L**a corruzione è una realtà normale nel comportamento delle pubbliche amministrazioni. A sostenerlo è una fetta consistente degli stessi uomini e donne chiamati a far funzionare e a organizzare la macchina burocratica: un terzo, per la precisione il 30%, dei dirigenti pubblici è convinto, in toto o in gran parte, che i fenomeni corruttivi siano di casa nelle strutture amministrative. Anche perché solo in questo modo possono essere spiegate le spese convulse e immotivate, spesso in prossimità di eventi elettorali, o consumi sfacciati. A fornire questa fotografia è un'indagine di «Forum Pa» e «Gogol.it» sulle dimensioni e i costi della corruzione nella Pa. A rispondere al questionario inviato a gennaio a tutti i 27mila vertici amministrativi sono stati 3.400 tra dirigenti apicali, coordinati e di altro tipo. E le indicazioni sono chiare. A dichiararsi in totale disaccordo sul collegamento tra corruzione e Pa è solo il 38,5% degli intervistati. Come era prevedibile ad avvertire maggiormente i fenomeni corruttivi sono i dirigenti del Centro (31,4% tra convinti e abbastanza convinti) e del Sud (34,2%). Uno degli indicatori delle connessioni tra burocrazia e malaffare è considerato in oltre l'80% dei casi «il manifestarsi di comportamenti consumistici esibiti» (auto di grossa cilindrata, vacanze lussuose e residenze di lusso). Ma anche il rispetto puramente formale della disciplina antimafia, per consentire alla criminalità di infiltrarsi negli appalti, un termometro sostanzialmente attendibile. Tra le cause di questa situazione, la principale è individuata (87%) nell'influenza del ceto politico. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**Istituzioni.** Schifani ha aperto in Giunta la discussione sul progetto di legge Quagliariello-Zanda – Accordo quasi fatto sul superamento del bicameralismo perfetto

## Con i regolamenti riforme «incardinate»

**IL PD: RIFORMA DEI PARTITI/Rimborsi decurtati a chi non fa le primarie e bilanci trasparenti con certificazione di società di revisione. Bersani: una priorità**

**ROMA** - «Il processo parte dalle riforme istituzionali e da quelle dei regolamenti parlamentari, poi il terreno sarà maturo per la legge elettorale». A tracciare il quadro è Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori azzurri, che con il democratico Luigi Zanda ha messo a punto quella riforma "bipartisan" dei regolamenti del Senato (anticipata dal Sole 24 Ore il 28 gennaio scorso) che ieri Renato Schifani ha incardinato nella Giunta per il Regolamento avviandone l'iter. «Un Parlamento meno frammentato, con regole che garantiscano al governo tempi certi e all'opposizione un riconoscimento del suo ruolo. Sono i primi passi per rendere la nostra democrazia più moderna ed efficiente», spiegano i proponenti Quagliariello e Zanda. Il testo prevede norme antifram-

mentazione, rafforzamento del ruolo del Governo con iter rapido di 30 giorni per i provvedimenti urgenti, Legge di stabilità (la vecchia Finanziaria) "blindata" con tetto agli emendamenti e divieto di introdurre materie nuove nel corso dell'esame da parte dell'Aula. Quanto alle riforme istituzionali, gli incontri bilaterali tra i partiti hanno trovato tutti concordi sulla necessità del taglio dei parlamentari e del superamento del bicameralismo perfetto. Gli "sherpa" di Pd e Pdl annunciano novità nelle prossime ore su una bozza di riforma costituzionale comune, sulla quale starebbe convergendo anche l'Udc, che prevede – oltre al taglio dei parlamentari, che si ridurrebbero a 500 alla Camera e al 250 in Senato – anche il superamento del bicameralismo perfetto e il rafforzamento

dei poteri del premier. Eccone i punti salienti: sfiducia costruttiva, fiducia all'esecutivo da parte di entrambe le Camere, più poteri al premier con la possibilità di revocare e nominare i ministri e di chiedere lo scioglimento delle Camere. Inoltre un meccanismo legislativo che supera l'obbligo del doppio passaggio: l'assegnazione delle leggi alla Camera e al Senato viene decisa dalla conferenza dei capigruppo e una volta esaminata da un'Aula la legge è considerata approvata a meno che un terzo dei componenti dell'altra Aula non ne chieda il riesame. Intanto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani mette nel calderone riformatorio, considerandola «una priorità», anche la legge sui partiti. Rimborsi elettorali decurtati del 25% per chi non fa le primarie sui candidati; bi-

lanci trasparenti con certificazione di società di revisione e controlli dei rendiconti affidati alla Corte dei conti con decurtazione dei rimborsi in caso di irregolarità. L'Udc ha presentato nei giorni scorsi una sua proposta sul tema. Ora si attende il Pdl («proporremo e sosterrremo una riforma del finanziamento dei partiti» ha detto ieri Angelino Alfano). Quanto alla legge elettorale, il menù riformatorio comincia ad essere così ampio che tutti o quasi sono d'accordo nel riparlarne dopo le elezioni amministrative di primavera. Quando sarà un po' più chiaro il peso di ogni partito e il quadro delle alleanze. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Emilia Patta**

**Costi della politica.** Il ministero della Pa stima un risparmio di 300 milioni entro il 2013

## **Censite 65mila auto di servizio Nel 2011 le «blu» calate del 13%**

*GLI SQUILIBRI/In base ai dati elaborati da Formez Pa ci sono ancora più auto blu in Sicilia che in Piemonte, Liguria, Emilia e Veneto messi insieme*

**ROMA** - Il tetto alla spesa per l'utilizzo di auto di servizio ("blu", cioè riservate ai vertici delle amministrazioni; "grigie", per uso di servizio non esclusivo con o senza autista dedicato) sta funzionando. Lo rivelano i dati del censimento 2011 elaborati da Formez Pa per il Dipartimento della Funzione pubblica e presentati ieri dal ministro Filippo Patroni Griffi. In particolare il limite di spesa varato nel 2010 (vincolo all'80% di quanto sostenuto nel 2009) e le successive limitazioni si sono tradotti in un calo del 10% delle auto in servizio rispetto al 2010 (ora sono stimate in 64.524 unità) mentre la riduzione è ancor più significativa per le sole auto blu (-13%, per un totale di 10.634 unità). Dal censimento sono naturalmente escluse le flotte auto di Polizia, Carabinieri, GdF, Vigili del fuoco e Guardia forestale. Sulla base di questo

andamento il ministero della Pa stima un risparmio a regime, vale a dire entro il 2013, di 300-310 milioni annui, con una riduzione di questa voce di spesa da 1,7 a 1,4 miliardi. Il risparmio sarà generato per 140 milioni annui dal tetto del 20% sugli oneri di gestione diretta delle auto e per 170 milioni dai minori costi del personale addetto alla guida, che verrà riassegnato ad altre funzioni. Sul fronte del personale dedicato al servizio auto, attualmente si stima un impiego di 25-30mila addetti, il cui costo medio è di 40mila euro l'anno (per un totale di 1,1 miliardi), mentre quando saranno a regime le misure di razionalizzazione e limitazione dell'utilizzo delle auto di servizio, circa 8-9mila addetti saranno riconvertiti ad altre funzioni. Se si guarda con la prospettiva dei possibili ulteriori risparmi, i dati del censimento 2011

(agevolmente consultabili sul sito del ministero) lasciano ben sperare. Con l'avvio del monitoraggio permanente sui costi e la razionalizzazione del parco auto dell'intera Pa, infatti, non potranno durare a lungo squilibri come quello che vede attualmente in uso più auto blu in Sicilia di quanto non ne risultino in Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Veneto messe assieme. Oppure singolarità come quelle dell'amministrazione comunale di Torino, dove sono state censite 40 autovetture non utilizzate (in totale sono 877 le auto non utilizzate nella Pa). Tra le azioni più forti previste per garantire i risparmi, oltre alle limitazioni all'utilizzo delle auto di servizio, c'è il limite di cilindrata sui nuovi acquisti a 1600 cc (ma si è scoperto che dopo il varo del decreto di luglio sono state acquistate 300 auto di cilindrata superiore, casi ora

all'esame del l'Ispettorato della Funzione pubblica), un diverso impiego delle auto non più utilizzate, la dismissione di quelle più vecchie e inquinanti e il passaggio dall'acquisto al noleggio. Secondo il presidente di Formez Pa, Carlo Flamment, già oggi si può affermare che per ogni amministrazione il noleggio conviene rispetto all'acquisto di una nuova auto quando non si superano i 20-25mila chilometri annui. Secondo il ministro Filippo Patroni Griffi il monitoraggio permanente sull'uso delle auto di servizio potrà offrire «importanti indicazioni per il miglioramento di spese per altri beni e servizi delle amministrazioni nella prospettiva indicata dalla spending review». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**

Corte costituzionale. Salta il «blocco» alla gestione crisi

## La Consulta cancella la tassa sulle disgrazie

**ROMA** - La Corte costituzionale cancella la tassa sulle disgrazie e le regioni potranno dichiarare lo stato di calamità senza penalizzare cittadini già provati da eventi calamitosi. È la conseguenza della sentenza numero 22 depositata ieri con cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità delle disposizioni introdotte dal governo Berlusconi con il decreto "milleproroghe" e note come "tassa sulle disgrazie" accogliendo il ricorso presentato dalle regioni Liguria, Marche, Basilicata, Puglia, Abruzzo e Toscana contro le norme contenute nell'articolo 2, comma 2-quater, del dl 225/2010 convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 10/2011 nella parte in cui modifica l'articolo 5 della legge 225/1992 (Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile). Nello specifico a cadere sono le norme che impongono alla Regione di deliberare aumenti fino al massimo consentito dei tributi di competenza in caso di di-

chiarazione dello stato di emergenza e che avevano indotto molti governatori al silenzio per evitare nuove tasse ai cittadini dopo i danni subiti. Le disposizioni in esame, si legge nella sentenza numero 22 depositata oggi, «regolano i rapporti finanziari tra Stato e Regioni in materia di protezione civile non con riferimento ad uno o più specifici eventi calamitosi ma in via generale e ordinamentale per tutti i casi futuri di possibili eventi calamitosi». Quindi, si tratta «di una normativa "a regime", del tutto slegata da contingenze particolari, inserita tuttavia nella legge di conversione di un decreto-legge denominato "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie"» e sono norme del tutto estranee «rispetto all'oggetto e alle finalità del decreto-legge cosiddetto "milleproroghe", in quanto si tratta di un frammento, relativo ai rapporti finanziari, della disciplina generale e sistema-

tica, tuttora mancante, del riparto delle funzioni e degli oneri tra Stato e Regioni in materia di protezione civile». Il richiamo che la Consulta fa al legislatore è netto: «L'inserimento di norme eterogenee all'oggetto o alla finalità del decreto spezza il legame logico-giuridico tra la valutazione fatta dal Governo dell'urgenza del provvedere ed i provvedimenti provvisori con forza di legge» e la «scomposizione atomistica della condizione di validità prescritta dalla Costituzione si pone in contrasto con il necessario legame tra il provvedimento legislativo urgente e il "caso" che lo ha reso necessario, trasformando il decreto-legge in una congerie di norme assembleate soltanto da mera casualità temporale». Nel concreto le norme cassate ledono l'autonomia di entrata e di spesa delle regioni (articolo 119 Costituzione) «poiché lo Stato, pur trattenendo per sé le funzioni in materia di protezione civile, ne accolla i costi alle Regioni stesse». Peraltro, l'obbligo di aumento

pesa irragionevolmente sulla Regione nel cui territorio si è verificato l'evento calamitoso, con la conseguenza che le popolazioni colpite dal disastro subiscono una penalizzazione ulteriore. Né vale obiettare - come ha fatto la difesa statale - che i soggetti danneggiati non verrebbero coinvolti nell'aumento della pressione fiscale, in quanto per gli stessi è sospeso o differito ogni adempimento o versamento. Se infatti gli adempimenti ed i versamenti sono sospesi o differiti, le obbligazioni cui si riferiscono rimangono valide e vincolanti». Soddisfatto il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani (presidente dell'Emilia Romagna colpita da pesanti nevicate) che saluta con favore la cancellazione di una «norma capestro» che collegava l'emergenza all'aumento di tasse e accise. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Costa**

### Il cammino

#### 01 | LA TASSA

Il governo Berlusconi introdusse nel 2011 la tassa sulle disgrazie obbligando le Regioni che chiedevano lo stato di calamità ad aumentare i tributi e le accise

#### 02 | LA PROTESTA

Le Regioni protestarono all'unisono e alcune (Liguria, Marche, Basilicata, Puglia, Abruzzo e Toscana) fecero ricorso alla Consulta

#### 03 | IL VERDETTO

Con la sentenza numero 22 i magistrati della Consulta hanno stabilito che l'obbligo di aumento pesa irragionevolmente sulla Regione nel cui territorio si è verificato l'evento calamitoso danneggiando ulteriormente la popolazione

Al senato si fa strada la tesi che la tagliola di Monti non possa calare sui trattamenti in corso

## Stipendi d'oro, si tagli ma non ora

*Da Canzio a Fortunato, incostituzionale il tetto a 300 mila euro*

Anche questa volta i super manager si scappottano il taglio allo stipendio. Il decreto Monti, che fissa il limite massimo per tutti i trattamenti erogati dallo stato, equiparandolo allo stipendio del primo presidente di Corte di cassazione (300 mila euro circa), rischia di essere incostituzionale se applicato agli incarichi già in corso. Perché la norma madre, il decreto legge 91/2011, non dice chiaramente da quanto scatta la tagliola e soprattutto perché un'ampia giurisprudenza costituzionale vieta di modificare in peggio i contratti individuali con efficacia retroattiva. La tesi che Monti può tagliare ma non subito, e, a ben vedere, che non può tagliare neanche a tutti, sta prendendo piedi al senato, chiamato a dare il parere al dpcm con cui il premier, Mario Monti, ha fissato il tetto agli stipendi pubblici. Prima i tecnici dell'ufficio studi di Renato Schifani, poi Carlo Vizzini, il presidente della I commissione di Palazzo

Madama, nonché relatore del parere, stanno argomentando come, a dispetto dell'urgenza di un intervento correttivo della finanza pubblica anche a scapito degli stipendi d'oro, la mannaia debba essere messa da parte per la gran parte degli attuali grand commis. Il decreto Monti indica come limite massimo per chiunque riceva trattamenti economici a carico delle finanze pubbliche debba essere 300 mila euro annui, comprensivi di tutto. Vale anche per i «magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili» che siano chiamati, «conservando il trattamento economico riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza, all'esercizio di funzioni direttive, dirigenziali o equiparate» presso ministeri o enti pubblici nazionali. In questo caso, il trattamento che andranno a percepire per il nuovo incarico non potrà superare il 25% dell'emolumento elargito dall'amministrazione di provenienza. Il tutto, in ogni caso, entro il

tetto di 300 mila euro, dice Monti. Un bel taglio, i cui frutti vanno sul fondo per l'ammortamento dei titoli di stato. E stipendi over 300 mila ci sono, nella pubblica amministrazione. Per esempio Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto riconfermato al ministero dell'economia, che dall'unico dato stipendiale mai diffuso sul suo conto (risalente al 2006) è abitato a incassare cifre da capogiro: 788.855 euro annui. E poi ci sono i capi di dipartimento dei ministeri. Tra questi rientra il ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, forte di un trattamento economico annuale da 516 mila euro. Vizzini, nella relazione tenuta in commissione, ha mostrato molti dubbi sull'immediata operatività del tetto: «Principi di carattere generale dovrebbero portare a considerare applicabile la normativa ai trattamenti dei titolari delle nuove posizioni instaurate dalle amministrazioni e a i trattamenti dei nuovi titolari delle posizioni esistenti». E

dunque: «L'ipotesi dell'incidenza immediata sui trattamenti in corso potrebbe essere considerata in contrasto con quanto affermato dalla giurisprudenza costituzionale in materia di divieto di reformatio in peius». C'è anche il discorso dei presidenti delle autorità indipendenti, come Corrado Calabrò e Giovanni Pitruzzella, rispettivamente a capo dell'Agcom e dell'Antitrust, accreditati di 475.643 euro annui. Il decreto Monti prevede espressamente che si applichi anche a loro. Ma si tratterebbe, dice Vizzini, di una previsione eccessiva, perché la legge madre non gli consente di farlo. Il decreto legge n. 91/2011 parla infatti di personale delle pubbliche amministrazioni, «denominazione che appare impropria in quanto riferita a soggetti nominati o eletti». Ed è il caso dei presidenti delle authority. IL tetto perde un altro pezzo.

**Alessandra Ricciardi**

Da D'Alema ad Alemanno, da Adornato a Quagliariello. Così i politici raschiano il fondo del barile

## Tutti a mendicare il 5 x mille Irpef

*Le fondazioni politiche vanno in pressing sui contribuenti*

**L**a loro voracità sembra non conoscere limite. Quando si tratta di andare a caccia di soldi, i politici sanno scovare i canali più impensabili. Per esempio anche quelli del 5 per mille Irpef, sistema nato, in realtà, per consentire ai contribuenti di destinare parte del loro reddito personale ad attività sociali e non profit. I partiti, che già negli ultimi 15 anni hanno incassato oltre 2 miliardi di euro di rimborsi elettorali, 250 milioni solo nel 2010, tecnicamente non possono concorrere alla spartizione delle risorse derivanti dal cinque per mille. Ma per loro poco importa, perché a contendersi la tor-

ta, in loro vece, ci sono le fondazioni e associazioni «politiche». Ovvero quegli enti messi su nel corso degli anni da parlamentari nostrani di destra e sinistra per fungere grosso modo da pensatoi. Di più, perché sebbene il momento della dichiarazione dei redditi non sia ancora vicinissimo, queste strutture già ora stanno andando in pressing sui contribuenti per convincerli a destinare l'«obolo». Lo fa la fondazione Italianeuropei (area Pd) di Massimo D'Alema e Giuliano Amato, sul cui sito, oltre a un invito in piena regola («scegli di destinare il 5 per mille alla fondazione»), è contenuta addirittura una

specie di guida alla compilazione del riquadro dei vari modelli fiscali, con tanto di indicazione del codice fiscale dell'ente. A puntare sull'indicazione del codice fiscale sono anche i siti internet della fondazione Magna Carta di Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori del Pdl), e della fondazione Craxi animata da Stefania Craxi, ex sottosegretario agli esteri nell'ultimo governo Berlusconi. All'attacco del 5 per mille stanno andando on line anche la fondazione Liberal, di Ferdinando Adornato (prima Fi, ora Udc), e la Nuova Italia di Gianni Alemanno (Pdl), che sceglie una formula sobria: «con

una semplice firma potrai finanziare la nostra attività». Per carità, si tratta formalmente di enti non profit che legittimamente concorrono all'incasso del 5 per mille. Ma è chiaro che forse sarebbe meglio astenersi da questo assalto, visto che la misura nasce, come dire, per un sociale e un non profit «diversi». E visto che, come rilanciato adesso dal caso che ha coinvolto l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, il tema delle enormi masse di denaro che affluiscono alla politica suggerirebbe un atteggiamento più «sobrio».

**Stefano Sansonetti**

Il consiglio comunale di Rimini non viene convocato perché non ha delibere da approvare

# Al largo, non c'è nulla da fare

*Alcuni consiglieri vorrebbero dibattere per prendere il gettone*

**A**bolire le Province? Forse la loro cancellazione razionalizzerebbe la filiera degli enti locali ma anche i comuni sembrano avere bisogno di una cura «alla Marchionne», a giudicare da quello di Rimini, dove il consiglio comunale è in vacanza forzata. Motivo? Non c'è nulla da fare. Quindi di fronte a ordini del giorno desolatamente vuoti i consiglieri hanno deciso che è meglio non vedersi neppure. Qualcuno però, ricordandosi che una seduta vale un gettone di 90 euro, ha proposto comunque di tenere le sedute, chiamandole di approfondimento. Ovvero si sceglie un tema, si dibatte e poi, ovviamente senza votare, tutti a casa. Anche all'inizio di questa settimana i capogruppo si sono riuniti a hanno alzato le braccia al cielo: non c'è una delibera da discutere né nulla su cui votare. Quindi neppure questa volta è stata convocata la riunione del consiglio comunale. Se ne riparlerà a marzo o ad aprile. L'accordo è bipartisan, anche se la minoranza lancia un j'accuse di inefficienza verso la giunta. Pd e Pdl hanno votato compatti il decreto mille proroghe in parlamento che prevede che il bilancio dei Comuni slitti a giugno. Quindi a Rimini hanno deciso che non c'è fretta. Sopra il vendoliano Fabio Pazzaglia, un po' imbarazzato: «Almeno risparmiamo qualcosa, le casse comunali non debbono sborsare i gettoni di presenza. Non possiamo inventarci degli ordini del giorno solo per incontrarci». Più drastico è l'Idv Stefano Brunori: «Siamo stati esautorati da ogni nostra funzione ed è scandaloso andare avanti così, niente viene portato e discusso in aula». Ma è possibile che in questo modo funzioni, o meglio: non funzioni, il consiglio comunale della capitale italiana del turismo estivo, 143 mila abitanti che si decuplicano a ferragosto. Il sindaco è Andrea Gnassi, della nouvelle vague del Pd, un quasi-rottamatore che deve far fronte ad alcune inchieste giudiziarie, dagli scarichi a mare al progetto del teatro Galli, per la verità ascrivibili alle precedenti amministrazioni di centro-sinistra, e ora anche alla levata di scudi dei consiglieri che si sentono inutili. Lui dice che essendo eletto dai cittadini è a loro che deve rispondere. Insomma, un'insoddisfazione verso il consiglio comunale più o meno come quella che animava Silvio Berlusconi verso il Parlamento. Il fatto è che la composizione del bilancio è in alto mare: si discute ancora se applicare o meno la tassa di soggiorno. Anche l'annunciata variante al piano urbanistico fatica a vede-

re la luce in giunta comunale, tra lobbies, rilievi, osservazioni, preannunci di ricorsi. E allora che fare? Tutti i consiglieri in vacanza. E dire che dopo l'inseguimento, a giugno 2011, era stata propagandata la «voglia del fare» dai componenti la nuova assise e le sedute si erano tenute regolarmente. Poi a gennaio, lo stop. Quasi un rompete le righe, o meglio un non parlare al manovratore, che se ne sta rintanato nel suo ufficio con la bandiera tricolore alle spalle. Perfino il Pd regionale, dopo la batosta di Genova in parte colpa dell'ormai ex-sindaco, si sta preoccupando per come la città sta vivendo questa vacatio politica: un sindaco debole potrebbe essere preda dei vendoliani, che da tempo parlano di intreccio tra politica e affari, e tra coop rosse e comunione e liberazione, per quest'ultima Rimini è uno dei caposaldi, qui si tiene ogni anno il Meeting dell'amicizia, qui Cl è presente all'interno della fiera, del nuovo pala congressi, della fondazione cassa di risparmio, qui ha uno dei suoi teorici di punta, il vescovo di Montefeltro (e San Marino), che ha organizzato recentemente una visita del Papa, con messa allo stadio di Rimini. I vendoliani scalpitano, i pidiesini sembrano disorientati, i pidiellini sono seduti sulla

sponda del fiume. Il consiglio comunale inesistente ma inquieto potrebbe essere una bomba a orologeria a miccia lenta per il sindaco e l'attuale maggioranza. Il capogruppo Pdl, Alessandro Ravaglioli, dice: «È inaccettabile che si possa pensare di governare una città tenendo paralizzata la macchina amministrativa, si tratta di un grave atto di irresponsabilità di cui sindaco e giunta dovranno rispondere». Anche nel Pd incominciano a levarsi voci di dissenso. «Se la giunta pensa che questo sia il metodo giusto - afferma il consigliere Pd, Samuele Zerbini, - allora non resta che aspettare e vedere più avanti quali saranno gli effetti, i cittadini sapranno valutare». Le riunioni di consiglio non si tengono ma i capigruppo hanno deciso che quando esse finalmente vedranno la luce saranno trasmesse in diretta dalla ty locale legata alla curia, Icaro tv che riceverà 420 euro a seduta. Un soggetto in più che si metterà a tifare perché il consiglio comunale recuperi il suo ruolo e i consiglieri periodicamente si ritrovino sui loro scranni a discutere, magari bisticciare, ma alla fine votare per qualcosa.

**Giorgio Ponziano**

Il Tar Veneto sulla liberalizzazione delle rivendite di giornali e periodici

# Nessuno stop per le edicole

*I comuni non possono negare l'ok alle aperture*

**N**on può essere negata l'autorizzazione all'apertura di una nuova rivendita di quotidiani e periodici. Ed è irrilevante il fatto che il Comune si sia, o meno, dotato del piano delle edicole previsto dal dlgs 170/2001. È quanto ha affermato il Tribunale amministrativo della regione Veneto, con la sentenza 184 del 7 febbraio scorso. In sostanza, è illegittimo il diniego motivato dalla circostanza che nella frazione nella quale si vorrebbe aprire una ulteriore rivendita vi siano già due punti vendita esclusivi e che i criteri regionali sulla programma-

zione, nella fissazione di un rapporto tra numero degli esercizi e popolazione residente, non consentano l'apertura di un esercizio ulteriore rispetto a quelli già operativi. E ciò in relazione al fatto che l'amministrazione non ha tenuto conto delle prescrizioni contenute nell'articolo 3 del dl 223 del 2006 (cd decreto Bersani). Con tale decreto sono stati rimossi i vincoli collegati a quote di mercato predefinite per tutte le attività commerciali e, quindi, ha precisato la Sezione, anche per le attività di rivendita di giornali e di riviste. Tale principio, peraltro, afferma ancora la

sentenza, è successivamente stato confermato in ambito europeo dalla direttiva 2006/123/CE, relativa ai servizi nel mercato interno, in attuazione del Trattato Ce, e in particolare dell'art. 3 e dell'art. 49 del Trattato Ce, la quale (in particolare l'art. 15 di tale direttiva) ha vietato alle autorità nazionali e locali l'applicazione di qualsivoglia misura restrittiva delle nuove aperture di esercizi commerciali, qualora siano fondate su restrizioni quantitative o territoriali sotto forma, in particolare, di restrizioni fissate in funzione della popolazione o di una distanza geografica

minima tra prestatori. «Gli stessi principi, ha precisato il Collegio, sono stati da ultimo confermati dal dl 201/2011 (convertito dalla legge 214/2011) il cui art. 31 stabilisce che, secondo la disciplina Ue e nazionale in materia di concorrenza costituisce principio generale dell'ordinamento nazionale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio senza contingenti, limiti territoriali o vincoli di qualsiasi altra natura, esclusi quelli connessi a tutela della salute, dei lavoratori e dell'ambiente.

**Marilisa Bombi**

Nota dell'Istituto previdenziale spiega le nuove implementazioni al sistema online dei certificati

## Dall'Inps un sms a chi è malato

*Messaggio sul cellulare per comunicare l'attestazione medica*

**A**lletto con la febbre? Il primo a dirti che sei ammalato sarà l'Inps. Con un messaggino al cellulare, infatti, l'istituto comunicherà ai lavoratori il numero di protocollo del loro certificato di malattia inviato online dal medico curante. La novità è annunciata dall'Inps nella circolare n. 23 di ieri, con cui, inoltre, informa di avere esteso agli intermediari (consulenti ecc.) la possibilità di consultare gli attestati di malattia tramite Pec o su internet ([www.inps.it](http://www.inps.it)). **Malattia via sms.** Si tratta di un nuovo servizio, spiega l'Inps, che consente al lavoratore di richiedere che il numero di protocollo dei propri certificati di malattia sia inviato via Sms ad un numero telefonico da lui indicato. In questo modo, dunque, al lavoratore è semplificata la successiva ricerca del proprio attestato di malattia che, eventualmente, dovrà consegnare al proprio datore di lavoro. Il servizio può essere attivato tramite due procedure: per i cittadini in possesso di Pin, selezionando la nuova funzionalità introdotta nel me-

no della consultazione dei certificati di malattia; per chi non è dotato di Pin inviando richiesta tramite posta elettronica certificata rilasciata. La richiesta deve essere inoltrata all'indirizzo Pec di un ufficio territoriale Inps indicando i propri dati anagrafici completi di codice fiscale e del numero telefonico per ricevere l'sms. **Intermediari aziende private.** Altra novità, spiega l'Inps, è l'estensione agli intermediari della possibilità, già concessa ai datori di lavoro, di consultare gli attestati di malattia attraverso il: sistema di invio dell'attestato con Pec; o il sistema di accesso con Pin. Nel primo caso (Pec), la richiesta di utilizzo del servizio deve essere inoltrata all'indirizzo di posta elettronica certificata di un ufficio territoriale Inps tra quelli con cui le aziende rappresentate dall'intermediario hanno rapporti di adempimenti contributivi. La richiesta, che va inviata utilizzando lo stesso indirizzo di Pec al quale dovranno essere trasmessi gli attestati di malattia dei lavoratori, deve contenere i dati anagrafici dell'intermediario,

completi di codice fiscale, e l'elenco delle matricole aziendali per le quali si richiede il servizio. Nel caso di richiesta di consultazione tramite il sistema di accesso con Pin, l'Inps spiega che le attestazioni di malattia dei certificati trasmessi dal medico curante sono disponibili direttamente sul portale dell'Inps (servizi online). Entrambi i predetti sistemi, precisa l'Inps, sono resi disponibili agli intermediari muniti di delega generale, da parte del datore di lavoro, allo svolgimento di tutti gli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale nei confronti dell'Inps e che abbiano comunicato l'esistenza di tale delega all'istituto. Nel caso in cui, invece, gli intermediari siano anche titolari di un rapporto di lavoro dipendente, presso un'azienda diversa da quella rappresentata, e vengano delegati dal proprio datore di lavoro alla consultazione degli attestati di malattia dei dipendenti di tale azienda, è necessaria apposita delega personale da parte dello stesso datore di lavoro. Infine, i delegati abilitati alla consultazione

degli attestati di malattia e i soggetti abilitati (delegati aziendali e intermediari) alla ricezione dell'attestato di malattia via Pec sono tenuti a dare tempestiva comunicazione della cessazione o della sospensione dell'attività in modo tale che l'Inps possa provvedere alla revoca dell'abilitazione. **Intermediari del settore agricolo.** I predetti servizi previsti per le aziende private, spiega ancora l'Inps, sono estesi anche ai datori di lavoro agricoli e agli intermediari che hanno ottenuto l'autorizzazione a svolgere gli adempimenti per conto delle aziende agricole, con riferimento alla consultazione degli attestati di malattia degli operai con rapporto di lavoro a tempo indeterminato (cosiddetti Oti). **Intermediari di amministrazioni pubbliche.** Infine, l'Inps spiega che anche gli intermediari delle pa possono presentare richiesta di accesso ai servizi tramite Pin e di invio degli attestati con Pec inoltrando richiesta corredata di delega, a una sede Inps.

**Daniele Cirioli**



Nota del ministero del lavoro sul dl semplificazioni. Da aprile le Asl decidono sulle gravidanze difficili

## Sanzioni civili senza solidarietà

*Negli appalti risponde solo il responsabile della violazione*

**L**a responsabilità solidale negli appalti è esclusa per le sanzioni civili; di esse, risponde soltanto il responsabile dell'inadempimento. Inoltre in merito al trattamento di fine rapporto (tfr), la solidarietà opera solo per le quote maturate dai lavoratori nel periodo di vigenza dell'appalto. È il ministero del lavoro a precisarlo nella circolare n. 2/2012, fornendo le prime istruzioni al dl n. 5/2012 (decreto semplificazioni), in vigore dal 10 febbraio, nelle more della conversione in legge. Riguardo all'interdizione anticipata dal lavoro per gravidanza difficile, il ministero stabilisce che il previsto passaggio di competenza, dalle attuali direzioni territoriali (ex dpl) alle Asl, decorrerà dal 1° aprile. **Responsabilità solidale.** Due le novità principali a modifica della disciplina sulla responsabilità solidale negli appalti, che vincola committenti, appaltatori e subappaltatori a rispondere solidalmente per gli adempimenti fiscali, contributi e retributivi dei lavoratori impiegati nell'appalto. La prima concerne il tfr: la solidarietà, stabilisce il decreto semplificazioni, comprende «le quote» del trattamento di fine rapporto in relazione al periodo d'esecuzione del contratto di appalto. La novità, spiega il ministero, elimina ogni ipotesi interpretativa volta ad addebitare al responsabile in solido l'intero ammontare del tfr dovuto al lavoratore dell'appaltatore - subappaltatore che, durante il periodo di svolgimento dell'appalto, abbia maturato il diritto al trattamento. La seconda novità esclude dall'ambito della responsabilità solidale «qualsiasi obbligo per le sanzioni civili di cui risponde solo il responsabile dell'inadempimento». In pratica, spiega il ministero, viene eliminata l'interpretazione fornita dallo stesso ministero nell'interpello n. 3/2010 (si veda ItaliaOggi del 10 aprile 2010) che invece riteneva sussistere la solidarietà anche per tali sanzioni in quanto aventi natura risarcitoria. **Libro unico del lavoro (Lul).** Il dl n. 5/2012, spiega il ministero, introduce semplificazioni volte a tradurre in disposizioni normative alcune indicazioni interpretative fornite dal-

lo stesso ministero in relazione al regime sanzionatorio. In particolare, definisce le due nozioni di omessa e di infedele registrazione (si veda tabella) con ripercussioni sull'applicazione delle sanzioni per violazioni in materia di Lul. **Co più facili nei pubblici esercizi.** Il dl semplificazioni, spiega ancora il ministero, corregge una sovrapposizione di norme relative agli obblighi di comunicazione di assunzione (Co) nei settori del turismo e dei pubblici esercizi. In base alle nuove disposizioni, le assunzioni possono essere comunicate anche incomplete di tutti i dati del lavoratore e del datore di lavoro, anche a prescindere dall'esistenza di un motivo di urgenza, salvo provvedere all'integrazione entro tre (e non cinque) giorni. **La cig stoppa la riserva disabili.** In presenza di crisi aziendale, ossia per le imprese interessate da interventi di integrazione salariale, è previsto lo stop temporaneo degli obblighi del collocamento obbligatorio (assunzione disabili), a richiesta del datore di lavoro. Nel caso di imprese a-

venti unità produttive ubicate in più province, spiega il ministero, il decreto semplificazioni stabilisce che le predette richieste vadano presentate direttamente al ministero del lavoro. L'ufficio competente è la direzione generale per il lavoro (ex direzione mercato del lavoro). **Interdizione per gravidanza difficile.** Infine, il decreto semplificazioni devolve alle Asl, in via esclusiva, tutta la procedura di interdizione anticipata dal lavoro per «gravi complicanze della gravidanza o di persistenti forme morbose», compresa l'adozione del provvedimento finale di astensione, oggi di competenza delle direzioni territoriali del lavoro. Il ministero stabilisce che tale passaggio di competenza avverrà a far data dal 1° aprile. A tal fine le dpl dovranno istruire esclusivamente le richieste di astensione definibili entro il 31 marzo, rimettendo alle Asl l'istruttoria delle domande destinate a essere definite con provvedimenti da emanarsi dal 1° aprile.

**Daniele Cirioli**

**PATTO DI STABILITA' 2012/**Le indicazioni contenute nella circolare della Ragioneria

## Giro di vite sulle pratiche elusive

*Gli amministratori pagano dieci volte l'indennità di carica*

Il Mef affila le armi contro i «furbetti» del Patto, enfatizzando il ruolo delle misure antielusive e rafforzando le sanzioni nei confronti degli enti inadempienti. Potenziati anche i controlli sulle giacenze di tesoreria. Strada in salita per il Patto regionalizzato, la cui piena attuazione si scontra con l'irragionevolezza dei termini per le compensazioni fra gli obiettivi di province e comuni, anche se un ordine del giorno approvato dal Senato impegna il Governo a definire una tempistica più distesa. Con la circolare n. 5/2012 (si veda ItaliaOggi di ieri), la Ragioneria generale dello stato ha fornito agli enti locali i primi chiarimenti sul Patto di stabilità interno 2012-2014, quale disciplinato dagli artt. da 30 a 32 della legge n. 183/2011 (legge di stabilità 2012). **Le regole del Patto.** Nessuna sorpresa per quanto concerne l'individuazione degli enti soggetti e le regole di calcolo degli obiettivi. Per il 2012, sono soggetti al Patto le province e i comuni con più di 5.000 abitanti, mentre a decorrere dall'anno prossimo entreranno anche i comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti. Dal 2013, poi, il Patto sarà esteso anche ad aziende speciali ed istituzioni, mentre per le società in house in sono in arrivo regole ad hoc. Dal 2014,

infine, dovrebbero essere assoggettate anche le unioni obbligatorie per i comuni fino a 1.000 abitanti, ma la legge di conversione del decreto milleproroghe dovrebbe rinviare questa scadenza, di fatto procrastinandola al 2015. Gli obiettivi saranno differenziati per gli enti virtuosi (che potranno limitarsi a raggiungere un saldo più basso, anche se non necessariamente pari a 0) e per gli altri enti. Questi ultimi dovranno realizzare un saldo positivo pari o superiore al valore determinato applicando alla spesa corrente media 2006-2008 (calcolata in termini di impegni a partire dai dati di consuntivo) un moltiplicatore che sarà fissato da un successivo decreto dello stesso Mef all'interno di una forchetta. Per le province, la percentuale non potrà essere, per il 2012, inferiore al 16,5% e superiore al 16,9% e dal 2013 inferiore al 19,7% e superiore al 20,1%. Per i comuni, i valori minimi e massimi sono, per il 2012, 15,6 e 16% e dal 2013 15,4 e 15,8%. Il livello a cui si collocherà l'asticella dipenderà dal numero e dal peso degli enti virtuosi, i cui sconti saranno «pagati» dagli altri enti con la maggiorazione (entro il tetto dello 0,4%) del rispettivo coefficiente di calcolo. Dall'obiettivo così calcolato, potranno essere detratti i tagli previsti dal dl 78/2010,

ma non quelli ulteriori imposti dal dl 201/2011. La grammatica del Patto continua a essere la competenza mista, che considera accertamenti e impegni per la parte corrente del bilancio, riscossioni e pagamenti per le entrate e le spese in conto capitale, al netto delle voci escluse che la circolare elenca puntualmente: riscossioni e concessioni di crediti, risorse connesse alla dichiarazione di stato d'emergenza ed all'organizzazione dei grandi eventi, interventi finanziati dall'Ue (al netto dei cofinanziamenti), censimento, risorse destinate ai comuni dissestati della provincia de L'Aquila, Efsa di Parma, federalismo demaniale e (solo per il 2013-2014) investimenti infrastrutturali. **Misure antielusive e sanzioni.** La parte certamente più interessante e innovativa della circolare è quella concernente le misure antielusive previste dall'art. 31, commi 30 e 31, della legge n. 183/2011. Il comma 30 dispone la nullità dei contratti di servizio e degli altri atti posti in essere per aggirare le regole del Patto. Il comma 31, invece, introduce sanzioni pecuniarie a carico degli amministratori e dei responsabili del servizio economico-finanziario che hanno posto in essere gli atti elusivi: ai primi le sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti possono chiedere

fino a dieci volte l'indennità di carica percepita al momento di commissione dell'elusione, ai secondi fino a tre mensilità di stipendio. Secondo la circolare, si configura una fattispecie elusiva del Patto ogni qualvolta siano attuati comportamenti che, pur legittimi, risultino intenzionalmente e strumentalmente finalizzati ad aggirare i vincoli di finanza pubblica. Ne consegue che risulta fondamentale la finalità economico - amministrativa del provvedimento adottato (e la relativa motivazione). La circolare offre, al riguardo, un interessante analisi casistica. Innanzitutto, l'elusione è spesso realizzata attraverso l'utilizzo dello strumento societario, ad esempio quando spese valide ai fini del Patto sono poste al di fuori del bilancio dell'ente per trovare evidenza in quello delle società da esso partecipate. Frequenti anche i casi di evidente sottostima dei costi dei contratti di servizio tra l'ente e le sue diramazioni societarie e para-societarie, nonché l'illegittima traslazione di pagamenti dall'ente a società esterne partecipate, realizzate attraverso un utilizzo improprio delle concessioni e riscossioni di crediti. Altre comuni modalità di elusione sono rappresentate dall'impropria imputazione di poste in sezioni di bilancio, come le «partite di giro», dalla sovrastima delle entra-

te correnti e dal ricorso ad accertamenti di entrate fittizie. La circolare cita, ancora, l'imputazione delle spese di competenza di un esercizio finanziario ai bilanci dell'esercizio o degli esercizi successivi, ovvero quali oneri straordinari della gestione corrente (debiti fuori bilancio). Infine, sono da ritenersi elusive, nell'ambito delle valorizzazioni dei beni immobiliari, anche le operazioni poste in essere dagli enti locali con le società partecipate per reperire risorse finanziarie senza giungere ad una effettiva vendita del patrimonio. Tali pratiche sono oggetto di un doppio controllo: da un lato, le verifiche della Corte dei conti, che possono estendersi all'esame della natura sostanziale delle entrate e delle spese escluse dai vincoli in applicazione del principio generale di prevalenza della sostanza sulla forma; dall'altro, quelle che la Rgs provvede ad effettuare, tramite i servizi ispettivi di finanza pubblica, per accertare la regolarità della gestione amministrativo-contabile delle amministrazioni pub-

bliche. Pesanti le sanzioni per gli enti inadempienti, che potranno essere irrogate anche a distanza di tempo, qualora la violazione emerga successivamente all'anno seguente a quello cui essa si riferisce. Chi non rispetta il Patto incappa, innanzitutto, nella decurtazione del fondo sperimentale di riequilibrio (o dei trasferimenti, per gli enti locali siciliani e sardi) fino al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo; in caso di incapacità, dei predetti fondi l'ente è tenuto a versare le somme residue, presso la competente sezione di tesoreria provinciale dello Stato. Le altre sanzioni sono il blocco totale delle assunzioni, il divieto di ricorrere all'indebitamento e l'obbligo di contenere gli impegni di spese correnti entro la media dell'ultimo triennio. Infine, per gli amministratori in carica nell'esercizio in cui è avvenuta la violazione del Patto, è previsto il taglio delle indennità e dei gettoni di presenza, che dovranno essere ridotti del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno

2010; la circolare precisa che tale riduzione si applica agli importi effettivamente erogati nel 2010 e quindi comprensivi anche della eventuale riduzione del 30% operata in caso di mancato rispetto del Patto negli anni precedenti. Le sanzioni sono ridotte a favore della provincia e del comune di Milano, nel caso in cui la violazione dipenda dagli oneri derivanti dall'organizzazione dell'Expo 2015. **Tesoreria.** È stata riproposta la norma che autorizza il Mef ad adottare misure di contenimento dei prelevamenti effettuati dagli enti locali sui conti di tesoreria statale, qualora si registrino scostamenti rispetto agli obiettivi del Patto. Tale misura, tuttavia, assume tutt'altra valenza rispetto al passato, alla luce del previsto (dal recente dl 1/2012) ritorno al vecchio regime «accentrato» di tesoreria unica. **Patto regionalizzato.** Per il 2012 sono confermate le disposizioni in materia di Patto regionalizzato verticale ed orizzontale grazie alle quali le province e i comuni soggetti possono beneficiare di

maggiori spazi finanziari ceduti, rispettivamente, dalla regione e dagli enti locali. La tempistica dei due strumenti è, però, disallineata: mentre per il Patto verticale potrà essere attuato entro il 31 ottobre, per il quello orizzontale la dead line è fissata al 30 giugno, termine evidentemente irrealistico se si pensa che esso coincida con la scadenza per l'approvazione dei preventivi fissata dalla legge di conversione del milleproroghe. Va, però, segnalato che un ordine del giorno votato dal Senato nel corso dei lavori relativi a quest'ultimo provvedimento impegna il governo a ridefinire il timing, spostando i predetti termini, rispettivamente, al 30 novembre ed al 31 ottobre. A partire dal 2013, invece, è prevista l'introduzione del cd Patto regionale integrato, in base al quale le regioni potranno concordare con lo Stato le modalità di raggiungimento dei propri obiettivi e di quelli degli enti locali del proprio territorio.

**Matteo Barbero**

L'effetto del combinato disposto delle previsioni sui tetti dettate dal decreto 78 del 2010

# Aumenti solo se si lavora di più

*Compiti aggiuntivi giustificano incrementi per i dirigenti*

**L**a retribuzione di posizione dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa non può aumentare, tranne che siano loro affidati compiti aggiuntivi. Un aumento può venire probabilmente sulla retribuzione di risultato dalla utilizzazione di una quota dei risparmi derivanti dai piani di razionalizzazione e riorganizzazione. È questo l'effetto determinato dal «combinato disposto» delle previsioni dettate dal dl n. 78/2010 sul tetto al trattamento economico individuale e del divieto di aumentare la misura di questa indennità in caso di cambio o di conferma del dirigente, nonché della possibilità prevista dal dl n. 98/2011 di aumentare i fondi per la contrattazione decentrata con le risorse derivanti dalla concretizzazione dei piani di risparmio. Da ricordare inoltre che il legislatore ha disposto il divieto di aumentare i fondi per la contrattazione decentrata integrativa, sia dei dirigenti che dei dipendenti, con il che si determina una ulteriore limitazione della possibilità di accrescere il salario accessorio di dirigenti e posizioni organizzative. Quindi, i vertici delle amministrazioni pubbliche non possono contare sulla possibilità di aumentare il proprio trattamento economico, visto che per il triennio 2011 - 2013 è stato anche stabilito il blocco della contrattazione collettiva e, quindi, degli stipendi. E l'unica possibilità di aumento si ha con la realizzazione degli obiettivi di risparmio fissati dall'ente ed a condizione che quest'ultimo destini una quota, non superiore al 50%, alla incentivazione del personale e dei dirigenti. Per il triennio 2011/2013 l'articolo 9 del dl n. 78/2010 dispone che il trattamento economico individuale dei dipendenti pubblici non possa aumentare rispetto all'anno 2010. Questo vincolo riguarda non solo lo stipendio, ma anche le forme di salario accessorio che hanno un carattere non occasionale, che non sono strettamente collegate ad attività svolte e che non sono collegate a modifiche delle mansioni. Per cui, come è stato chiarito dalla Ragioneria generale dello stato, la indennità di posizione sia dei dirigenti che dei titolari di posizione organizzativa non può essere modificata in aumento. Le eccezioni sono costituite dalla variazione dei compiti assegnati alle figure di vertice

delle amministrazioni, variazioni che devono determinare un aumento delle responsabilità. Il che, di regola, non può che determinare diminuzioni del trattamento accessorio dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa che hanno avuto una riduzione delle responsabilità. In conseguenza di questa disposizione una modifica della «pesatura» delle posizioni dirigenziali e predirigenziali con aumento del salario accessorio in presenza di una invarianza dei compiti assegnati non è da ritenere come legittima. Per i dirigenti questo divieto assume un carattere che deve essere considerato come permanente e non limitato esclusivamente al triennio 2011/2013. Occorre inoltre considerare che, sulla base della lettura delle previsioni contrattuali date dall'Aran e dalla sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Campania, la remunerazione del conferimento ad interim di incarichi ai dirigenti può essere remunerata solamente con un aumento della retribuzione di risultato e non con l'incremento di quella di posizione. Oltre all'aumento dei compiti, un aumento del salario accessorio dei dirigenti e delle

posizioni organizzative può probabilmente arrivare dai risparmi derivanti dalla concretizzazione dei piani di razionalizzazione e riorganizzazione, sulla base delle previsioni di cui all'articolo 16 del dl n. 98/2011. Ricordiamo che questa norma consente agli enti di destinare non più della metà dei proventi derivanti dalla concretizzazione dei piani di risparmio alla incentivazione del personale, riservando il 50% di questi aumenti alle fasce di merito, che per il resto sono state rinviate al nuovo contratto nazionale. La disposizione non prevede espressamente la possibilità di destinare queste risorse anche alla incentivazione dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa; ma il dettato normativo sembra consentirlo nella forma dell'incremento del fondo per la contrattazione decentrata e, quindi, della indennità di risultato. Occorre comunque che questa possibilità sia chiarita e sia, inoltre, precisato se negli enti senza i dirigenti queste risorse possano incrementare anche la retribuzione di posizione dei responsabili.

**Giuseppe Rambaudi**

## L'analisi

# L'art. 18? Nella p.a. è di fatto superato

**M**entre si continua a discutere delle sorti dell'articolo 18, per il lavoro pubblico sostanzialmente il licenziamento anche individuale per ragioni economiche è già operante e l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori di fatto superato. Ai sensi dell'articolo 51, comma 2, del dlgs 165/2001 «la legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni e integrazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Formalmente anche per i dipendenti pubblici assunti a tempo indeterminato si applica la reintegrazione nel posto di lavoro ed il ripristino senza soluzione di continuità del rapporto obbligatorio illecitamente risolto dal datore. L'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori rende nei fatti l'eventuale intenzione del datore pubblico di licenziare il dipendente difficile da realizzare. Forse, anche per questo le norme miranti al contenimento della spesa per il personale hanno puntato, sin qui, non tanto sulla riduzione del numero dei dipendenti pubblici, ma con blocchi alle assunzioni, oppure

col congelamento della contrattazione collettiva, sia nazionale, sia decentrata, o, ancora, con tetti alla spesa di personale. La novellazione dell'articolo 33 del dlgs 165/2001, recentemente disposta dall'articolo 16 della legge 183/2011 (la legge di stabilità per il 2012), tuttavia, ha già introdotto nella tipologia di lavoro che si ritiene simbolo per antonomasia del «posto fisso» un sostanziale depotenziamento dell'articolo 18. Il dibattito sulla riforma della disposizione di tutela prevista dalla legge 300/2011 si incentra prevalentemente sulla disapplicazione dell'articolo 18 relativamente ai licenziamenti dovuti a «ragioni economiche»; il che sottintende la volontà di sottrarre al giudice del lavoro la possibilità di verificare l'effettiva ricorrenza del presupposto (la ragione economica) del licenziamento. Per la pubblica amministrazione, l'obiettivo di consentire licenziamenti individuali per ragioni economiche si può considerare già conseguito. L'articolo 33, comma 1, novellato del dlgs 165/2001, infatti dispone: «Le pubbliche amministrazioni che hanno situazioni

di soprannumero o rilevino comunque eccedenze di personale, in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria, anche in sede di ricognizione annuale prevista dall'articolo 6, comma 1, terzo e quarto periodo, sono tenute ad osservare le procedure previste dal presente articolo dandone immediata comunicazione al Dipartimento della funzione pubblica». Dunque, la legge mette in relazione diretta e chiarissima l'eccedenza di personale alle dipendenze della pubblica amministrazione con la rilevazione di una «situazione finanziaria» evidentemente negativa, tanto da indurre a rimediare la riduzione della forza lavoro e, dunque, col possibile licenziamento. L'articolo 33, è vero, disegna un percorso complesso, da concludere comunque entro 90 giorni, finalizzato a scongiurare la risoluzione del rapporto di lavoro, principalmente mediante la mobilità, cioè il trasferimento del dipendente o presso altre strutture organizzative interne all'ente di appartenenza, oppure mediante il trasferimento ad altre amministrazioni. In ogni caso, il nuovo testo

dell'articolo 33 del dlgs 165/2001 ha fatto passare la possibilità di attivare un percorso finalizzato al licenziamento del dipendente pubblico, essenzialmente per «ragioni economiche». Da questo punto di vista, allora, per quanto riguarda il lavoro pubblico l'eventuale cancellazione dell'articolo 18 non farebbe altro che acclarare ed evidenziare l'esito di una riforma già avvenuta. Infatti, il giudice del lavoro, laddove l'ente pubblico possa dimostrare che sussistano realmente situazioni finanziarie causative della risoluzione del rapporto (per un ente locale basterebbe dimostrare, ad esempio, il mancato rispetto del patto di stabilità), non potrebbe più accertare l'assenza della giusta causa e disporre la reintegrazione del dipendente dichiarato in soprannumero o già licenziato (messo in disponibilità). Certo, se l'articolo 18 dovesse essere radicalmente modificato o cancellato, la rilevante riduzione della tutela reale per i lavoratori pubblici affiorerebbe in modo più chiaro.

**Luigi Oliveri**

## La sentenza

# Se la traccia è errata candidato subito all'orale

**S**e la traccia del concorso verte su argomenti non compresi nel programma esplicitato nel bando, il concorso è da rifare. E nel frattempo, il candidato bocciato allo scritto sulla base della traccia errata, va ammesso alle prove orali. È quanto si evince da una sentenza del Tar Basilicata, depositata l'8 febbraio scorso (n. 54, reperibile su [www.giustizia-amministrativa.it](http://www.giustizia-amministrativa.it)). La questione riguardava un concorso promosso da un ente a partecipazione interamente pubblica, la Società energetica lucana, che aveva indetto un concorso per il reclutamento di un ingegnere. Alla selezione si erano pre-

sentati solo dieci aspiranti, tra cui il ricorrente, che però non aveva superato le prove scritte. Di qui l'esperimento dell'azione giudiziale e l'ammissione con riserva alle prove orali del ricorrente in via d'urgenza. Già in sede cautelare, infatti, il collegio aveva ritenuto che la non ammissione del ricorrente alle prove orali fosse immotivata (ordinanza sospensiva 251/2010). E adesso il Tar, in sede di giudizio di ottemperanza, ha spiegato il perché. Secondo i giudici amministrativi, ferma la discrezionalità tecnica della commissione d'esame, nel caso di specie l'illegittimità rilevava fin dall'origine. La traccia, infatti, non era con-

forme al programma indicato nel bando, perché verteva su argomenti non compresi in tale programma. Di qui la conferma dell'ammissione alle prove scritte. Quanto agli effetti della sentenza, il collegio ha spiegato che essi non vanno oltre l'ammissione alle prove. E ciò vale anche se il candidato ammesso con riserva abbia superato le prove. L'assunzione vera e propria, infatti, potrà avvenire solo dopo che la sentenza sarà passata in giudicato. Perché alle sentenze del giudice amministrativo si applica l'articolo 366 del codice civile (effetto espansivo esterno). E quindi c'è sempre il rischio che nei successivi gradi di giudizio

possa intervenire una riforma della sentenza di primo grado in senso sfavorevole al ricorrente. Riforma che, qualora dovesse verificarsi, estenderebbe i suoi effetti anche ai provvedimenti e agli atti dipendenti dalla sentenza di I grado. In ciò vanificando anche le prove d'esame già effettuate dal ricorrente. A nulla rilevando la valutazione positiva delle prove concorsuali svolte in esecuzione della pronuncia di primo grado «trattandosi di provvedimento destinato a venir meno in virtù della riforma della sentenza».

**Antimo Di Geronimo**

## ENTI LOCALI

# Sanità, ritardi di oltre 8 mesi nei pagamenti alle imprese

Sanità, nelle regioni d'Italia è di oltre otto mesi (244 giorni) in media il ritardo nei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione nel comparto dei servizi tessili, di sterilizzazione e fabbricazione dei dispositivi medici sterili. Ma il problema dei ritardati pagamenti si sta estendendo anche agli ospedali privati. È quanto emerso dall'ultima indagine che Assosistema ha condotto sulle aziende associate. Il ritardo supera l'anno in sei regioni d'Italia. Dall'indagine è emerso infatti che il ritardo nei pagamenti raggiunge la cifra record di 244 giorni in media a livello nazionale. Le peggiori sono la Calabria e la Campania, rispettivamente con ritardi di 470 e 435 giorni in media, seguite dal Veneto (unica regione del Nord) con 377 giorni, l'Abruzzo (370), la Puglia (367), e il Molise (365); la Sicilia si avvicina con un ritardo di 342 giorni in media. Successivamente si incontrano due regioni dell'Italia settentrionale, il Piemonte e la Liguria, entrambe con 242 giorni. Al di sotto della media nazionale dei ritardi nei pagamenti nel comparto, che si attesta sui 244 giorni, si incontrano nell'ordine l'Emilia Romagna (230), le Marche (225), la Basilicata (210) e il Lazio (205). Sotto la soglia dei 200 giorni alcune regioni del Centro Italia: per la To-

scana si va da un minimo di 90 a un massimo di 280 giorni di ritardo (media 185), mentre per l'Umbria la media «scende» a 150 giorni. Il valore medio per la Sardegna corrisponde a 105 giorni. Le quattro migliori regioni, in termini di rapidità nel saldare i propri debiti con i fornitori, sono situate nel nord Italia: il primato spetta alla Valle d'Aosta, con 85 giorni di ritardo in media, seguita da Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, accomunate da una media di 90 giorni di ritardo. «Come dimostrano i risultati dell'indagine, ci troviamo di fronte a una situazione sempre più preoccupante, che in diversi casi rischia di

evolvere in maniera drammatica per le nostre aziende», ha dichiarato Alessandro Trapani, presidente di Assosistema, ponendo l'accento anche su un altro punto del problema. Trapani ha infatti aggiunto: «non è solo il settore pubblico a preoccuparci. Ultimamente, il problema dei ritardati pagamenti si sta estendendo anche al settore degli ospedali privati che, a loro volta rimborsati fuori tempo dal Sistema sanitario nazionale, stanno adottando dei comportamenti di pagamento assai poco virtuosi, in linea con i ritardi delle p.a.».

**Matteo Rigamonti**

Una serie di risposte sui rapporti tra amministrazione e assessore-socio

# Incompatibilità esclusa

*Un assessore comunale al commercio e alle attività produttive ha preso parte a due delibere di giunta nelle quali si è disposto, nella prima, la concessione di un contributo a favore di una parrocchia del cui consiglio per gli affari economici egli è componente; nella seconda, l'assegnazione di una quota parte degli oneri di urbanizzazione secondaria ad un ente di cui lo stesso è presidente e legale rappresentante. Inoltre l'ente locale ha affidato un'attività concernente beni di proprietà del comune ad una ditta, costituita da una società di persone, all'interno della quale l'assessore è un «socio non addetto alle lavorazioni». In tali casi esiste l'ipotesi d'incompatibilità ex art. 63, comma 1, nn. 1 e 2 dlgs 267/2000? Nelle prime due circostanze rappresentate è ravvisabile la violazione del dovere di astensione di cui all'art. 78 del T.u.?* **Risposta** Quanto alla prima delibera, se l'assessore non riveste alcuna carica di amministratore, bensì è componente del consiglio per gli affari economici della parrocchia, che ha solo funzioni consultive, per tale ipotesi non sono rinvenibili profili di incompatibilità, per carenza del requisito soggettivo previsto dal citato art. 63, comma 1, n. 2 T.u. Inoltre non è stato violato il dovere di astensione da parte dell'amministratore locale a prender

parte alla discussione e alla votazione delle delibere riguardanti la parrocchia, in quanto il dovere di astensione di cui al citato comma 2 dell'art. 78 fa riferimento esclusivamente alle delibere riguardanti interessi propri o di parenti e affini sino al quarto grado, né la parrocchia può essere ricompresa fra le aziende comunali amministrate o soggette all'amministrazione o vigilanza del comune. Quanto al secondo quesito, se l'ente in questione non è soggetto a vigilanza da parte del comune e questo contribuisce alla sovvenzione dell'ente con una percentuale inferiore al 10% delle entrate complessive, non si può configurare un'ipotesi d'incompatibilità ai sensi dell'art. 63, comma 1, n. 1 del dlgs 267/2000. In merito, poi, alla violazione dell'obbligo di astensione di cui al comma 2 dell'art. 78 - anche qualora si assuma che la delibera non riguarda interessi propri dell'amministratore e il suo voto favorevole sia comunque irrilevante nell'adozione della delibera, in quanto adottata all'unanimità dalla giunta comunale - si osserva che la norma citata mira a prevenire il conflitto d'interessi ed è finalizzata a salvaguardare il buon andamento e l'imparzialità dell'attività dell'ente locale, che ricorre ogniqualvolta vi sia una correlazione immediata e diretta tra la situazione per-

sonale del titolare della carica pubblica e l'oggetto specifico della deliberazione (intesa come attività volitiva a rilevanza esterna). A tal proposito la sentenza 7050 - IV sez. del 4/11/2003, del Consiglio di stato ha evidenziato che la regola dell'astensione dell'amministratore deve trovare applicazione in tutti i casi in cui egli, per ragioni di ordine obiettivo, non si trovi in posizione di assoluta serenità rispetto alla decisione da adottare. Lo stesso Consiglio ha successivamente ribadito che «la regola che vuole l'astensione dei soggetti interessati è di carattere generale e tende a evitare che, partecipando gli stessi alla discussione e all'approvazione del provvedimento, essi possano condizionare nel complesso la formazione della volontà dell'assemblea, concorrendo a determinare un assetto complessivo dello stesso provvedimento non coerente con la volontà che sarebbe scaturita senza la loro presenza» (Cfr. C. d. S., IV, sent. 21 giugno 2007, n. 3385, cit.) Rileva in materia, inoltre, in ogni caso, la personale responsabilità politica e deontologica dei soggetti interessati, tenuti tutti, come i pubblici amministratori, ad adottare comportamenti improntati all'imparzialità e al principio di buona amministrazione, in virtù di quanto espressamente dispone il 1° comma del richiamato art.

78 del T.u. In ordine al terzo caso prospettato non è ravvisabile l'ipotesi d'incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 2 del dlgs 267/2000, in quanto non sussiste un rapporto contrattuale particolare tra la ditta e il comune. L'art. 63, comma 1, n. 2 del dlgs 267/2000 stabilisce che non può ricoprire cariche elettive locali colui che, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento abbia parte, direttamente o indirettamente, in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni o appalti, nell'interesse del comune. La fattispecie contrattuale rappresentata, pertanto, non configura un rapporto di «durata», cioè non sussiste nell'ipotesi in questione il requisito previsto dalla disposizione normativa che consiste nella partecipazione, diretta o indiretta, in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni o appalti, nell'interesse del comune. Sono, inoltre, irrilevanti tanto la circostanza che l'amministratore in questione sia un socio non partecipante all'attività lavorativa dell'impresa, quanto la circostanza che la società sia una società di persone, circostanza che assumerebbe rilievo in presenza di un contratto di appalto o di servizi.



Il programma europeo Urbact per mettere in relazione le città. Il bando scade il 15 marzo

# Contributi allo sviluppo urbano

*Scambi di esperienze in rete, finanziato l'80% delle spese*

**C**ontributo fino all'80% della spesa con un budget massimo di 800 mila euro per finanziare reti europee tematiche finalizzate allo scambio di esperienze sullo sviluppo urbano. L'Unione europea finanzia la creazione di reti fra città grazie al Programma europeo Urbact. In particolare, è attualmente accessibile il terzo bando del programma che prevede il 15 marzo 2012 ore 14,00, come data di scadenza per la presentazione delle proposte progettuali. Il bando si rivolge a tutti i comuni italiani ed europei e finanzia partenariati costituiti da almeno cinque città localizzate in almeno tre stati differenti. Scopo del programma è facilitare lo scambio di esperienze e di pratiche tra amministratori pubblici nel settore dello sviluppo urbano sostenibile, diffondere ampiamente le esperienze e gli esempi di buone pratiche, assistere i politici e gli amministratori nel definire piani d'azione sullo sviluppo urbano sostenibile delle aree urbane, potenzialmente eleggibili per i programmi dei Fondi strutturali. Il bando prevede l'approvazione di 19 reti tematiche a livello europeo. **Finanziabili le reti tematiche** Il bando finanzia la creazione di reti tematiche tra città, orientate su otto possibili obiettivi. Nell'ambito delle «Città Innovative» è possibile finanziare reti per la promozione dell'innovazione e dell'economia della conoscenza inerenti allo sviluppo economico locale, l'open innovation e simili oppure per la promozione dell'innovazione sociale; sempre nello stesso ambito, la rete può essere finalizzata alla promozione dell'occupazione e della mobilità del lavoro e alla promozione dell'imprenditoria. Nell'ambito «Città Sostenibili» la rete può essere rivolta allo sviluppo di economie urbane a basse emissioni e ad efficienza energetica o anche al potenziamento della pianificazione urbana e dell'efficienza della pubblica amministrazione. Nell'ambito «Città Inclusive» la rete può riguardare la promozione dell'inclusione attiva di gruppi specifici quali gio-

vani, anziani, immigrati, donne, senzatetto, oppure la promozione della rigenerazione di quartieri poveri e lotta alla povertà. **Reti di almeno cinque città** La proposta di rete tematica deve essere presentata da un partenariato costituito da almeno cinque soggetti, ubicati in almeno tre stati diversi. Possono far parte della rete le città, intese come comuni o enti intercomunali, regioni e stati membri, nonché università e centri di ricerca. Oltre agli stati membri, il bando si rivolge anche a soggetti ubicati in Norvegia e Svizzera o in stati partners. Il partenariato dovrà essere bilanciato tra città delle regioni ad obiettivo Convergenza e città delle regioni dell'obiettivo Competitività; in particolare, nessuna delle due aree obiettivo dovrà vantare oltre il 50% + 1 dei soggetti costituenti il partenariato, considerando solo i partners ubicati negli stati membri. **Contributo a fondo perduto fino all'80%** Il budget massimo per ciascun progetto è di 800 mila euro, di cui 100 mila euro destinati

ai sei mesi iniziali dedicati allo sviluppo dell'idea progettuale. La quota di finanziamento massima è del 70% per i partners provenienti dalle regioni a obiettivo Competitività e dell'80% per i partners provenienti dalle regioni ad obiettivo Convergenza. **Possibile trovare partners sul sito internet di Urbact** Il programma ha un proprio sito internet su [urbact.eu](http://urbact.eu). All'interno del sito, oltre alla documentazione del bando, è possibile consultare una data base di progetti inseriti da potenziali partners; è inoltre possibile inserire un proprio progetto per ricercare dei partners con cui attuarlo. Per l'Italia, già quattro soggetti interessati hanno inserito un proprio progetto alla ricerca di partners: si tratta dei comuni di Reggio Emilia, Olginate, Firenze e Napoli. Il bando, poi, contiene anche un elenco di soggetti che sono attualmente coinvolti in progetti finanziati in passato da Urbact.

**Roberto Lenzi**

Domande al 16 marzo

## In Toscana gli aiuti per combattere l'inquinamento

La Regione risponde all'inquinamento da smog con due bandi per finanziare progetti di miglioramento della qualità dell'aria in quei comuni che hanno manifestato criticità in questo senso. Si tratta del bando relativo al P.O.R. CREO FESR 2007-2013 - linea di intervento 2.3 b "Attuazione di progetti per il miglioramento della qualità dell'aria in aree urbane" che dispone di oltre 4,5 milioni di euro di fondi e del bando relativo al Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria (PRRM) 2008-2010 che dispone di oltre 2,8 milioni di euro. Entrambi i bandi sono stati pubblicati sul Bollettino Regionale del 15 febbraio e scadono il 16 marzo 2012. Il bando del PRRM prevede un contributo del 100% delle spese ammissibili; gli interventi finanziabili devono essere riferiti al settore del trasporto pubblico e privato delle persone e delle merci. Possono riguardare l'introduzione di sistemi di mobilità elettrica, di infrastrutturazione di reti di ricarica elettrica, anche alimentati a fonti rinnovabili senza emissioni in atmosfera ed interventi finalizzati all'utilizzo di fonti rinnovabili senza emissioni in atmosfera anche con eventuale ricorso a tecniche di teleriscaldamento e teleraffrescamento. I soggetti beneficiari sono i Comuni individuati dalla Deliberazione G.R. n. 1025 del 6 dicembre 2010 tenuti alla redazione e approvazione dei PAC. Si tratta in particolare dei seguenti trentuno comuni: Arezzo, Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Capannori, Carrara, Cascina, Empoli, Firenze, Grosseto, Lastra a Signa, Livorno, Lucca, Massa, Montale, Montecatini Terme, Montemurlo, Pisa, Pistoia, Piombino, Poggibonsi, Pontedera, Porcari, Prato, Rosignano Marittimo, S. Croce sull'Arno, Scandicci, Sesto Fiorentino, Siena, Signa e Viareggio.

## In Lombardia

# Infrastrutture per l'agricoltura a fondo perduto

Scade il 30 aprile 2012 il bando rivolto ai comuni della Lombardia che concede contributi a fondo perduto per la realizzazione di infrastrutture a servizio dell'agricoltura. Il bando attua la sottomisura 125B «Infrastrutture di accesso ai terreni agricoli e forestali, approvvigionamento energetico e idrico» del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 mettendo in gioco risorse per 3,5 milioni di euro. Il bando si propone di sviluppare e adeguare le infrastrutture di accesso, di approvvigionamento energetico e idrico per la competitività delle aziende di montagna. Possono presentare domanda Enti pubblici territoriali, Consorzi forestali, Consorzi di irrigazione e di miglioramento fondiario competenti per territorio, Consorzi di miglioramento fondiario, Consorzi di bonifica e Imprese agricole associate. Finanziabili interventi di manutenzione straordinaria su strade agro-silvo-pastorali di utilizzo collettivo, costruzione di nuove strade agro-silvo-pastorali di utilizzo collettivo, manutenzione straordinaria di acquedotti rurali e opere irrigue di interesse collettivo con funzione multipla a servizio delle attività agricole, costruzione nuovi di acquedotti rurali e opere irrigue di interesse collettivo con funzione multipla a servizio delle attività agricole, costruzione elettrodotti rurali di interesse collettivo. Non ammissibili gli interventi iniziati prima della data di formale comunicazione di ammissione a finanziamento dell'intervento medesimo, fatta eccezione per le spese per la progettazione degli interventi. Gli interventi devono essere realizzati in Lombardia nelle aree svantaggiate montane. Contributo a fondo perduto fino al 100% delle spese ammissibili per un massimo di 300 mila euro.

### Agevolazioni in pillole

**Sardegna, manifestazioni di interesse per realizzare impianti a tecnologia solare.** I comuni della Sardegna, entro il 27 febbraio 2012, possono manifestare il proprio interesse a realizzare impianti a tecnologia solare termodinamica a concentrazione. La dotazione finanziaria per l'attuazione di uno o due interventi è complessivamente pari a 13 mln, cofinanziati dal PO FESR 2007-2013 - Linea di Attività 3.1.1.c «Valorizzazione e trasferimento dei risultati della ricerca pubblica per lo sviluppo delle energie rinnovabili».

**Sicilia, contributo per le manifestazioni turistiche.** Anche per il 2012 la Regione interviene a sostegno delle manifestazioni turistiche attuando la lr 2/2002. La Circolare 28 dicembre 2011, n. 29598 ha fissato le procedure e modalità di presentazione delle istanze per il sostegno alle spese di realizzazione delle manifestazioni turistiche promosse per il 2012. I contributi possono coprire fino al 50% delle spese previste. Sono finanziabili spese per produzione, realizzazione, diffusione di materiale promo-pubblicitario, spese per prestazioni artistiche, spese per nolo di attrezzature e mezzi tecnologici. La scadenza per presentare domanda è fissata al 25 febbraio 2012.

**Molise, entro il 31 marzo le domande per il rinnovamento dei villaggi rurali.** Scade il 31 marzo 2012 la seconda sottofase per presentare domanda di contributo da parte dei Comuni a valere sulla misura 322 «Sviluppo e rinnovamento dei villaggi» del PSR 2007/13. Il contributo a fondo perduto è pari al 100% delle spese ammissibili. Obiettivo del bando è riqualificare e rendere fruibile il patrimonio edilizio tipico e, con esso, la cultura e le tradizioni locali, fornendo contemporaneamente opportunità di sviluppo per il consolidamento del reddito delle popolazioni locali.

**Bolzano, contributo per gli arredi scolastici.** I Comuni possono beneficiare di contributi a copertura della spesa per l'acquisto di arredamento e di attrezzature per le rispettive scuole dell'Infanzia provinciali di competenza, per un ammontare fino al 70% dei costi riconosciuti ammissibili. Lo prevede l'articolo 2 della legge provinciale 22 ottobre 1993, n. 17 che fissa al 31 maggio la scadenza annuale per presentare richiesta.

Il caso

# La nostra mazzetta quotidiana

*Da Nord a Sud, un mese di corruzione ai raggi x - Raro il patteggiamento degli imputati: chi va a processo preferisce piuttosto puntare sulla prescrizione*

Uno pensa: si sa, i politici rubano. Ma basta un mese di “radiografia” del settore delle mazzette per riscoprire, se a qualcuno fosse sfuggito, che viviamo in un Paese dove dilaga il tangente della porta accanto. INFERMIERI che vendono la lista d’attesa e tecnici che “mangiano” sui controlli, amministratori delegati e consiglieri comunali, tanti s’arrangiano. Ed è bastato un solo mese, anzi proprio quest’ultimo mese di arresti e indagini sulla corruzione spicciola e alta, per avere, a vent’anni esatti da Tangentopoli, il senso dell’Italia per la mazzetta. Si comincia, e non si può diversamente, da Milano. Per cento euro viene arrestato il 24 gennaio un tecnico comunale. Ha 54 anni e andava in giro per i negozi, tranquillo e autorevole, ad annunciare che le insegne non erano «in regola», che guaio, ma chi le ha fatte? Però con una cifretta ci si poteva accordare, così fan tutti, e lui lo sa bene, visto che solo un mese prima, un suo collega, Gianluca Carta, era incapato in un investigatore, dopo aver chiesto la tangente nel quadrilatero della Moda, in via Spiga, alla boutique Blu Marine. Ma a lui non capiterà, va in periferia: e come poteva immaginare che fossero carabinieri i due grassottelli della Prima Sezione che lo aspettano in una povera pasticceria? Dieci giorni dopo, a Palermo, è però un maresciallo dei carabinieri, stazione di Olivuzza, ad andarci di mezzo. I suoi colleghi lo beccano mentre intasca una mazzetta di mille euro, glieli dà un grafico pubblicitario, coinvolto in un incidente, che si è sentito rivolgere un’offerta di «aiuto» dal militare per taroccare gli atti. **IL SINDACO** - Più si sfogliano le carte giudiziarie del mese, più i “prendenti” riescono a vivere con allegria noncuranza le giornate della bustarella. Si registrano gli arresti (28 gennaio) per il sindaco di Portoscuso, in Sardegna, che si occupava del mix tra un parco eolico e i fumi di un’acciaieria, e ci vuole una bella fantasia. Stessa sorte — il 30 gennaio — per sindaco e vicesindaco di Castelnuovo di Ceva, 130 abitanti e 132 anni in due, che incontrano la polizia giudiziaria dopo due mesi di intercettazioni e 20mila euro incamerati. Un’altra pantera grigia della mazzetta viene catturata ieri: è consigliere comunale Udc di Sabaudia, 76 anni, si chiama Nicola Bianchi, è stato sindaco di San Felice Circeo, e per cambiare la destinazione d’uso dello stabile chiedeva 5mila euro a un imprenditore. Quante

ne avrà combinate, uno così? L’indagine vuole rispondere a questa domanda e — attenzione — sempre ieri, e sempre in Lazio, e sempre un consigliere comunale (questo del Pd, per par condicio) s’impegna a dar ragione all’allarme della Corte dei Conti: viene acciuffato a Pomezia, davanti al Municipio, dove aveva teso la pigra mano verso il finestrino di un’auto, ricevendo dal guidatore una busta bianca, con all’interno 2.500 euro. **APPALTI E FERROVIE** - Gli “affari grossi” non mancano mai, ma è meglio lasciarli sullo sfondo, perché incombono le indagini sulla Regione Lombardia e sull’ospedale San Raffaele, e perché la cosiddetta Sanitopoli abruzzese è ripartita, con Lamberto Quarta, braccio destro di Ottaviano De Turco, arrestato di nuovo, insieme ad altri sette od otto, il 16 gennaio scorso. Emergono a Venezia, a fine gennaio, «le tangenti pagate attingendo al nero dalle mie società» (parola di imprenditore). Portano agli arresti domiciliari Lino Brentan, l’amministratore delegato della società autostrade Venezia-Padova. Un cartello di corrotti e corruttori s’incontrava in Friuli e in Slovenia per concordare la percentuale sugli appalti, e il pubblico ministero Carlo Mastelloni

torna in pista nell’inchiesta «faticosa e difficile». Attendiamola, negli esiti, mentre torna a gennaio un evergreen, le ferrovie: nove ex dipendenti di Rfi, società del gruppo Ferrovie, sono accusati di gonfiare i costi degli appalti dei lavori sulla rete ferroviaria in provincia di Roma, un surplus del 15, del 20 per cento. Nei vari processi si vede che parecchi puntano alla prescrizione, seguendo l’augusto esempio di Silvio Berlusconi, mentre per uscire di scena il patteggiamento è più raro. Lo fanno a gennaio in due. Uno è l’ex sindaco di Varese, due anni, pena non sospesa, perché la presunta tangente incassata ammontava a una milionata. L’altro caso avviene nella mitica Bolzano, dove tutto è trasparente, si dice, più tedeschi che italiani, si dice: infatti Peter Kritzingner, dipendente di una società che si occupava di edilizia sociale, favoriva un “tinteggiatore” e patteggia la pena. **SOLO 20 EURO** - Avviene in Puglia l’episodio culturalmente più interessante del mese, riguarda un infermiere di Molifetta, Ignazio Brattoli, accusato di chiedere una miseria, 20 euro a botta. Perché? «Per anticipare gli appuntamenti delle visite mediche specialistiche, obbligatorie e gratuite, alle quali i marittimi

devono sottoporsi annualmente se vogliono imbarcarsi». Preciso, il camice bianco segnava nomi e date su un'agenda di colore rosso, sequestrata. Pare andasse avanti da anni. Come non capire che le vite esemplari del tanti tangentari facciano proseliti? A Catania è stato

appena arrestato un interprete tunisino. Pretendeva 500 euro da un libico ospite nel centro di detenzione permanente, per truccarne le dichiarazioni e "trasformarlo" da clandestino in rifugiato politico. Che a dicembre fosse stato arrestato dalla squadra Mobile, per ana-

loghe ragioni, un collega interprete, non l'aveva preoccupato affatto. Forse perché, per un arresto che scatta, chissà quanti altri sono a farla franca, tra queste infinite "cricche della bistecca" in grado di moltiplicarsi e prosperare in un Paese che, vent'anni dopo l'arresto di

Mario Chiesa, ha partorito — e va detto — soprattutto leggi ad personam, e lasciato perdere corruzioni, falsi in bilancio, truffe totali al fisco...

**Piero Colaprico**

## La storia

# Devi pagare una bolletta? Il postino bussava a casa tua

Nel 2012 non è il postino a suonare sempre due volte, è tutto l'ufficio postale. Nell'era dei portalettere telematici armati di palmare, stampante e Pos, Poste Italiane sta sperimentando un nuovo servizio a domicilio. Su appuntamento, e per ora gratuitamente, un operatore si presenta a casa dell'utente per offrire tutti, o quasi, i servizi dell'azienda. Bollette, pagamenti, spedizione dei pacchi, consegna delle raccomandate. Tutto senza allontanarsi dal salotto di casa o dalla scrivania del lavoro. Non solo. Per difendersi dal declino della corrispondenza cartacea, Poste Italiane si è concentrata sull'e-commerce: pochi giorni fa l'ad Massimo Sarmi ha firmato un accordo riservato con Amazon, il colosso della compravendita online, per avere la gestione della spedizione sul territorio italiano. Un mercato da milioni e milioni di euro. Il servizio "Posteitaliane per te" al momento è attivo in

tutti i capoluoghi di provincia e comuni sopra i 30 mila abitanti e funziona con 6500 postini telematici. Ecco come funziona. Si chiama il Contact Center dell'azienda, dopo alcuni minuti di attesa l'operatore chiede giorno e ora della visita. Per un appuntamento nel centro di Roma, richiesto alle 16, la prima disponibilità è stata per le 15 del giorno successivo. «Abbiamo ancora qualche problema tecnico — ha ammesso l'operatore al telefono — ma non ci dovrebbero essere ritardi». Quando arriva il postino a domicilio con il suo palmare, si possono pagare in contanti o con il bancomat i bollettini premarcati tipo 896 (quelli delle bollette di luce, gas, telefono e multe), spedire posta e pacchi fino a 2 chili, ritirare a domicilio la corrispondenza, consegnare raccomandate e assicurate, acquistare i prodotti di Poste. Per tutto il 2012 il servizio sarà gratuito, si pagherà cioè quanto agli sportelli, ad esempio un euro a

bollettino. Dal prossimo anno la visita a domicilio sarà a pagamento, ma il costo è ancora da stabilire. «Non saranno eccessivi — promette l'azienda — e l'utente può eventualmente usufruire del servizio senza pagare niente durante la normale consegna delle lettere». Poste Italiane punta ad allargare sempre di più l'offerta. Il progetto allo studio è quello di fornire anche la possibilità di pagamento dei ticket sanitari e di pratiche amministrative. La strategia dell'azienda è evidente. Portare l'ufficio postale direttamente a casa dell'utente, in modo da ridurre le code agli sportelli (che ancora sono una costante in molti dei 14 mila uffici sparsi sul territorio) e allargare, al tempo stesso, il "menù" offerto. Il solo re-capito non rende più come una volta: il volume delle lettere spedite è diminuito nel 2011 di un altro 6 per cento, nei grandi centri urbani Poste soffre la tenace concorrenza degli operatori

privati, nei piccoli paesi garantire il servizio universale è sempre più costoso. Nella direzione della ricerca di nuovi mercati e nuovi introiti va l'accordo stipulato con Amazon, leader mondiale del commercio via Internet con un giro d'affari da 34 miliardi di dollari. Le cifre dell'intesa sono segrete. Si sa però quali saranno gli effetti. Saranno le Poste a consegnare gli oggetti acquistati sul web alle stesse tariffe attuali ma con la possibilità di pagare con carta di credito al momento dell'effettiva consegna (e non quando si acquista sulla rete) al portalettere. E nel caso si voglia rimandare indietro il pacco, Poste lo farà gratis, senza costi aggiuntivi. Il postino romantico alla Massimo Troisi, che oltre alle lettere al massimo consegnava un po' di poesia popolare, è solo un ricordo.

**Fabio Tonacci**

## Grotta Azzurra con sponsor, polemica a Capri

*L'idea del sindaco: pubblicità su una barriera frangiflutti artificiale.  
Coro di no*

**CAPRI** — Il sindaco di Capri si è ispirato a Venezia. Voleva farsi in casa un progetto Mose formato mignon e trasformarlo in una gallina dalle uova d'oro per la pubblicità, vista la location dove aveva intenzione di collocarlo: la Grotta azzurra. Se in laguna usano le barriere frangiflutti, ha pensato **Ciro Lembo**, noi faremo di più. Galleggianti modulari che spezzano le onde e consentono alle motonavi cariche di turisti di scaricare sulle barchette a remi che hanno accesso all'antro quanti più passeggeri è possibile. Ma soprattutto i "materassi" frangiflutti si potrebbero usare per pagare un po' di conti che il governo ha tagliato: come? Stampandoci su il logo degli sponsor e usandoli come supporti di pubblicità. Quel che non ha pensato, il sindaco, è che sarebbe scoppiato un putiferio con l'isola spaccata in favorevoli e contrari alla Grotta spot. Coro di no dall'assessore regionale all'Ambiente, **Giovanni Romano** («Non si può alterare l'ambiente per una ragione economica») e di **Legambiente** («Non si può far cassa ai danni del mito di Capri»). No anche della **soprintendenza**: «Dell'isola parla l'articolo 15 del Piano territoriale paesaggistico — dicono gli architetti dei Beni architettonici e paesaggistici, **Rosalia D'Apice** e **Ugo Carughi** — La Grotta azzurra è una delle "entità naturali di eccezionale interesse", insieme all'arco naturale, ai faraglioni e ad altri siti dell'isola. Sono talmente protetti che è persino vietato fare manutenzione ordinaria». Su **Scopolo**, **Stella** e **faraglione di Mezzo** — così si chiamano i tre scogli più famosi del mondo — il ministero è già intervenuto per bloccare un'illuminazione troppo fulgida del Comune. «Tutti vengono a farsi spot pubblicitari sull'isola — protesta il sindaco — magari usando gommoni fermi al largo, ma pur sempre sul riconoscibile sfondo dei faraglioni. Tanti sfruttano l'immagine di Capri senza

pagare un euro. Il Comune ha sostenuto una battaglia per farsi riconoscere i diritti del brand Capri quando una marca di sigarette usò il nome dell'isola, ma siamo stati sconfitti». D'altra parte la crisi è crisi e l'isola costa cara tanto ai turisti quanto agli amministratori. «Abbiamo appena finito di costruire bagni con aria condizionata e piastrelle di design sotto la funicolare: dobbiamo offrire servizi d'eccellenza a un turismo qualificato — sottolinea il sindaco — La differenziata ci costa 5 milioni di euro e abbiamo 52 persone a spazzare via **Camerelle** e le **stradine** della passeggiata intorno alla **Piazzetta**. Posso pagarne solo 4, e il milione che mi manca dove lo vado a pigliare? La panoramica via **Krupp**, una delle bellezze paesaggistiche mondiali colpita dalle frane, riaperta due anni fa con un padrino d'eccezione il presidente **Napolitano** è di nuovo chiusa per una manutenzione speciale da 30 mila euro al giorno. Altri 50 mila an-

dranno ai rocciatori per riaprirla. Mantenere la via comunale che dal porto sale a Capri costa centomila euro l'anno: voglio tappezzarla di tabelloni pubblicitari, ma una cosa sobria, concordata con la soprintendenza. Siamo contrari alla tassa di soggiorno, ma un euro in più sul biglietto dell'aliscafo che cos'è in fondo?». La fa facile, il sindaco. Successe già il finimondo l'anno scorso, quando il Comune introdusse un biglietto di un euro per entrare nel verde pubblico dei **Giardini di Augusto**. «Tutti temevano un calo, invece i visitatori hanno superato quelli della Grotta azzurra: 327 mila contro 257 mila. La prova che la nostra è una buona pratica? Abbiamo bandito una gara per la biglietteria dei Giardini: le risposte sono arrivate da tutte le parti, anche dall'India». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stella Cervasio**

**IL DOSSIER.** Le infrazioni degli automobilisti/Le multe

# Un tesoro da due miliardi all'anno ma solo 30 milioni per la sicurezza

**C'**è un altro "tesoro" di Stato che svanisce misteriosamente nei meandri dell'amministrazione pubblica: quello delle contravvenzioni stradali. Vale oltre tre miliardi di euro, secondo i dati degli ultimi cinque anni, soltanto nelle 15 città metropolitane del Paese. E per estensione, calcolando complessivamente i ricavi delle multe comminate in tutt'Italia dalle polizie locali (circa 1,6 miliardi) e da quelle nazionali come Polizia e Carabinieri (400 milioni), si arriva a un in-

casso totale annuo di due miliardi di euro. Ma lo Stato, nell'ultimo quinquennio, ha speso in media appena 30 milioni di euro all'anno per il Piano nazionale per la sicurezza stradale. Così, tra il 2001 e il 2010, l'Italia è scesa all'11° posto nella graduatoria per la diminuzione di morti e feriti dell'Europa a 15. Un altro record negativo che aggrava purtroppo l'immagine di un Paese vulnerabile e insicuro. Elaborata sulla base dei dati forniti dai Comuni, questa sconcertante indagine è stata presentata ieri a

Roma dalla "Fondazione Luigi Guccione" Onlus, l'ente morale di cui è presidente Giuseppe Guccione, figlio di una vittima della strada. Ma, più che una ricerca, è un atto d'accusa contro la cattiva e spesso illegittima gestione dei proventi ricavati dalle multe che – secondo l'articolo 208 dello stesso Codice stradale – dovrebbero essere destinati a incrementare la sicurezza dei cittadini: pedoni, automobilisti, motociclisti, ciclisti. E invece, in larga parte, vengono utilizzati per le finalità più diverse e me-

no omogenee. Fatto sta che, in base ai risultati dell'indagine, l'aumento delle contravvenzioni non ha ridotto né il numero degli incidenti né tantomeno quello delle vittime. La "maglia nera" spetta ancora una volta alla Capitale, con la più alta "pressione sanzionatoria" (101 euro pro-capite all'anno) e la più elevata percentuale di morti sulle strade (1.002 nei cinque anni). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Valentini**

## Le vittime

### Ancora troppi morti sulle strade italiane il record di Roma: mille in cinque anni

SEBBENE l'Italia non sia riuscita a raggiungere l'obiettivo di dimezzare entro il 2010 il numero delle vittime della strada, come previsto dal Piano nazionale e dal 3° Programma europeo per la sicurezza stradale, nell'ultimo decennio i morti sono diminuiti del 44% e i feriti del 23%. È un calo leggermente superiore alla media di tutta l'Unione europea (-43%), ma nettamente inferiore a quella (-48%) dell'Europa a 15 con cui dobbiamo direttamente confrontarci. Oggi il nostro livello di mortalità è tuttora più alto di quello che Regno Unito, Olanda e Svezia avevano nel 2002, quando iniziò l'operazione "strade sicure". E questo è uno "spread" che si misura purtroppo in termini di vite umane. Fra le 15 città metropolitane considerate nell'indagine della "Fondazione Guccione", Roma – pur applicando la più elevata "pressione" delle multe – risulta di gran lunga la più insicura: negli ultimi cinque anni, i morti sono stati 1.002. Più distaccata Milano (373 vittime); quindi Napoli (230), Torino (207), Palermo (194), Catania (112), Bologna (102), Messina e Bari (84), Genova (71), Trieste (65), Venezia (64), Cagliari (61) e infine Reggio Calabria (39).

## Le contravvenzioni

### Ogni anno ci costano 35 euro a testa nella capitale e a Milano si arriva a 100

GLI automobilisti e i motociclisti italiani pagano in media multe stradali per circa 2 miliardi di euro all'anno, poco meno di 35 euro pro-capite, 100 a famiglia. Ma la "pressione sanzionatoria" varia di molto dai piccoli Comuni meridionali, dove non arriva ai 4 euro a testa, fino ai medi e grandi Comuni dove supera i 120 euro (350 a famiglia): basti pensare che la media pro-capite delle grandi città è 74 euro. In questo caso, sono le "due Capitali" a detenere – per così dire - il primato della severità, in base ovviamente alla rispettiva estensione e popolazione. La città di Roma registra il prelievo pro-capite più alto (101 euro), seguita subito a ruota da Milano (100). Poi, Bologna con 97 euro; Torino e Napoli (67); Trieste (24) e Messina (18). La pressione più bassa si rileva a Reggio Calabria (10 euro). Ma, per quanto si può ricavare dall'incrocio dei dati, non sembra di riscontrare un rapporto diretto fra il "peso" delle contravvenzioni e la sicurezza stradale, in termini di vittime e di costi sociali che ne derivano. Evidentemente, più della quantità della spesa, conta la sua qualità: cioè la destinazione e l'efficacia degli investimenti sul territorio.

## Gli interventi

### Dalla segnaletica alla manutenzione le spese che le città evitano di fare

IL CODICE della stradale stabilisce che il 50% degli introiti ricavati dalle multe dev'essere così ripartito: miglioramento della segnaletica (almeno 12,5%); controlli della polizia locale (almeno 12,5%); manutenzione delle strade, sicurezza



degli utenti deboli, educazione stradale (25%). Per la segnaletica, nel quinquennio considerato gli impieghi sono stati in media del 7,3%, con una spesa totale di oltre 173 milioni di euro, pari a 35 all'anno. Il Comune di Milano ha utilizzato a questo scopo il 55,2% dei proventi, seguito nell'ordine da Reggio Calabria (46,4) e da Palermo (20,7). Tra i livelli più bassi, dallo zero di Genova si passa all'1,5% di Bologna e al 2,4% di Roma. Nei controlli della polizia locale, sono stati spesi circa 221 milioni di euro, con una media annua di oltre 45, pari al 9,3%. Gli impieghi più elevati a Venezia (31,9%), quelli più bassi a Milano (4,5%). La maggior parte degli introiti delle multe sono stati destinati alla manutenzione delle strade: più di 833 milioni di euro (in media, 173 all'anno pari al 34,9% del totale). In testa a questa graduatoria, che comprende anche la spesa per la sicurezza degli utenti deboli e l'educazione stradale, il Comune di Trieste (85,1%). A zero, invece, Reggio Calabria.

#### **La trasparenza**

##### **Nessun rendiconto sugli investimenti Comuni e ministero ignorano gli obblighi**

NONOSTANTE i precisi obblighi in vigore (legge 120/2010), non esiste al momento nessuna relazione ufficiale - né da parte dei Comuni né da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - sull'entità e modalità di spesa dei proventi ricavati dalle contravvenzioni stradali. Nemmeno la Corte dei Conti sembra particolarmente interessata alla materia. I dati presentati dalla "Fondazione Guccione" sono il frutto perciò di una "istanza di accesso agli atti" presentata formalmente nel mese di ottobre 2011. Fra le 15 città metropolitane interpellate, solo Firenze non ha risposto (e per questo motivo la prossima settimana sarà presentato un ricorso al Tar della Toscana), mentre il Comune di Bari non ha ancora fornito la specifica dettagliata delle spese. Dalle informazioni raccolte, emerge in modo evidente che i metodi di rendicontazione sono molto diversi fra loro: per cui spesso non risulta chiaro l'impiego effettivo dei fondi. Manca, insomma, un criterio uniforme per assicurare la trasparenza dei dati e valutare l'efficacia degli investimenti sulla sicurezza stradale.

## Torna la tesoreria unica, Comuni in rivolta

*“Un esproprio da parte dello Stato”. Riforma fiscale, tutte le agevolazioni nel mirino - Il sindaco di Verona Tosi (Lega) sposterà i soldi su un conto corrente privato*

**ROMA** — E' rivolta dei Comuni contro la stretta sulla tesoreria unica. La disposizione, inserita nel decreto sulle liberalizzazioni in esame al Senato e di un imminente decreto del ministero dell'Economia, sposta le risorse impegnate ma non spese dai Comuni (i cosiddetti residui attivi) dalla casse dei Municipi alla tesoreria di Via Venti Settembre. Si tratta di una cifra rilevante, che il governo intende centralizzare con lo scopo di mantenere le compatibilità di finanza pubblica, e che viene valutata tra i 4 e gli 8 miliardi. Oltre a spostare i residui attivi al centro si parla anche di una riduzione dei tempi oltre i quali i fondi vengono considerati «residui» non spesi,

da tre a due anni. I Comuni, i cui bilanci versano già in condizioni difficili, ieri hanno alzato il muro. «Faremo ricorso alla Corte costituzionale», ha detto ieri il presidente dell'Anci, Graziano Delrio che ha chiesto un incontro al governo. Il sindaco di Roma Alemanno ha definito la misura «esproprio tecnico», mentre la Lega parla di misura «antifederalista» e il sindaco di Verona Tosi a messo in campo una contromossa che definisce di «disobbedienza civile»: sposterà le risorse dalla tesoreria comunale in un conto corrente di una banca privata per sottrarle all'azione di recupero da parte dello Stato centrale. Anche la Commissione Finanze del Senato, nell'am-

bito del suo parere sul decreto liberalizzazioni, ha chiesto una «revisione» del testo sul nodo tesoreria. Sempre in primo piano resta il lavoro tecnico intorno alla delega fiscale, con l'obiettivo di utilizzare le risorse della lotta all'evasione, del taglio delle agevolazioni e della spending review per bloccare l'aumento dell'Iva e ridurre le aliquote Irpef più basse. Gli obiettivi del governo trovano consenso nella Confindustria: «Ogni euro che viene dall'evasione vada ridurre le tasse», ha detto la presidente Emma Marcegaglia. «La bonifica della spesa pubblica e il recupero dell'evasione devono servire per ridurre l'Irpef», ha detto il presidente della

Confcommercio Carlo Sangalli. Del resto le nuove stime che giungono dalla Corte dei Conti sull'entità del fenomeno evasivo (pari a 255-275 miliardi). Intanto prosegue il vaglio delle agevolazioni fiscali che potrebbero cadere sotto la scure del governo e che in totale costano circa 161 miliardi. Non saranno toccate sicuramente quelle sul lavoro dipendente e sui carichi familiari, quasi al sicuro quelle sulle spese sanitarie e sui mutui. Mentre potrebbero entrare nel mirino gli sconti per palestre, spese veterinarie mutui per la casa.

**Roberto Petrini**

**Il ddl - Il Guardasigilli: va affrontato seriamente. Partiti divisi sulla prescrizione breve**

## **La nuova legge contro le tangenti «Dateci 15 giorni»**

*Il ministro: faremo le nostre proposte*

**ROMA** — Il ministro della Giustizia ha chiesto al Parlamento 15 giorni di tempo in più per mettere a punto le proposte del governo in materia di repressione penale della corruzione. La motivazione di tale richiesta, ha detto Paola Severino, riguarda un vero «ingorgo legislativo» che assedia il suo ministero visto che lei, da sola, dopo il decreto carceri e quello sul processo civile, sta seguendo il testo sulle liberalizzazioni (lì c'è la riforma delle professioni) e quello sulle semplificazioni con il tribunale delle imprese. Per questo il ministro, davanti alle commissioni I e II della Camera, ha chiesto più tempo rispetto alla calendarizzazione in aula del ddl Alfano, già approvato dal Senato, prevista per il 27 febbraio. Il tema in effetti è complesso, a tratti controverso, e per questo il testo non fa sostanziali passi in avanti dallo scorso 7 luglio: «Credo — ha detto il ministro — che qualunque persona in buona fede abbia il dovere di occuparsi seriamente di una materia così delicata come la corruzio-

ne». Per cui, prima di formulare le sue proposte sotto forma di emendamenti, il Guardasigilli intende approfondire con i colleghi di governo e anche con i partiti che sostengono la maggioranza alcuni nodi: si tratta di calibrare il catalogo delle pene previste per la corruzione e la concussione (che potrebbe trasformarsi in estorsione aggravata quando c'è la violenza) affinché queste siano proporzionate all'entità del bene giuridico tutelato. Previste poi la creazione di nuove figure di reato come la corruzione tra privati, il traffico di influenza (che colpisce, per esempio, i mediatori negli appalti) nonché il coordinamento delle norme contenute nella convenzione di Strasburgo (da ratificare) e l'armonizzazione con l'articolo 2635 del codice civile sull'infedeltà patrimoniale degli amministratori. Ma il problema che divide il Pd dal Pdl è quello dei tempi brevi di prescrizione che non consentono, per esempio, di concludere agevolmente in terzo grado un processo per corruzione entro i sette anni

mezzo. Il ministro Severino ha ben presente il problema ma come è già successo per i reati di natura sessuale anche per quelli di corruzione si pensa di agire chirurgicamente sulle pene edittali: se cresce la pena, infatti, aumenta il tempo in cui si prescrive quel reato. La strada dovrebbe essere questa anche perché a gennaio quando il presidente della Cassazione, Ernesto Lupo, colpì duro sulla prescrizione breve scoppiò un putiferio tra Donatella Ferranti del Pd (solidale con l'alto magistrato) e Osvaldo Napoli del Pdl. E forse quel campanello di allarme ha consigliato al governo di frenare, almeno per il momento. Ma sul destino del ddl Alfano aleggia lo spettro dello smembramento in due provvedimenti: il penale stralciato dall'aspetto prevenzione. Infatti il governo, con la relazione già consegnata dai tecnici al ministro Filippo Patroni Griffi (Funzione pubblica), ha messo a fuoco da tempo le proposte in tema di prevenzione: prima tra le altre quella che perfeziona il premio e la prote-

zione per chi segnala «condotte illecite che cagionano danno erariale». In quel pacchetto Patroni Griffi, che prima o poi dovrebbe essere agganciato al decreto Alfano oppure vivere di vita propria, ci sono anche norme sulla «rotazione degli incarichi», sul «monitoraggio dei rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti». Dopo lo slittamento del ddl, il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, ha auspicato «leggi più forti sulla corruzione entro quest'anno». Mentre Antonio Di Pietro (Idv) sprona il governo con più vigore: «È dal 1999 che l'Italia attende la ratifica della Convenzione di Strasburgo contro la corruzione». La presidenza del Consiglio, poi, ha fatto sapere che il premier Monti conferma «pieno appoggio» al ministro Severino e che la lotta alla corruzione rimane un priorità: lo slittamento c'è stato perché su questo tema la fretta non aiuta.

**Dino Martirano**

# Moody's boccia tutti, ma lo spread cala

*Declassate 114 banche europee, città e Regioni. Grecia, c'è l'accordo sui tagli*

**BRUXELLES** — Ogni giorno ha la sua ombra, per l'Europa della grande crisi. L'ombra di ieri, un vero nembo, ha nome ancora una volta Moody's: l'agenzia di rating ha abbassato la valutazione o rivisto le prospettive per 114 banche di 16 diversi Paesi europei. E per 9 grandi compagnie di assicurazioni, comprese Unipol e Generali. E per città, come Milano e Firenze. Fra tutti, il Paese più colpito è l'Italia: 24 le banche bocciate o meglio minacciate di bocciatura, fra cui Bnl, Mps, Intesa Sanpaolo, Unicredit. Il loro rating è ora sotto osservazione nella prospettiva di un downgrade, di un taglio. Formule tecniche, a volte fumose. Ma non è fumosa la spiegazione allegata: il «negativo e prolungato impatto della crisi dell'area euro» rende «molto difficile la situazione operativa per le banche europee». Altrettanto netta la risposta dei mercati, che quelle formule capiscono benissimo. Ieri, sulla scia dei bollettini Moody's, alcune Borse hanno subito sussultato, Madrid -2,1%, Milano -0,8%. L'euro è tornato sotto quota 1,30 dollari. Tensioni anche sugli spread, i differenziali di rendimento fra i Btp e i loro omologhi tedeschi, i Bund: dopo essere risaliti pericolosamente verso i 400 punti base, sono planati su quota 375,8. E anche gli spread spagnoli hanno fibrillato: segno che su Roma e Madrid l'eurozona ha ancora i nervi scoperti. E su Atene, naturalmente. «Ci siamo

quasi» dicono fonti di Bruxelles, riferendosi alla prossima riunione dell'Eurogruppo che lunedì potrebbe dare il via libera ai 130 miliardi di aiuti. Anche Atene è speranzosa. Ma i duri, come il ministro delle finanze olandese Jan Kees de Jager, ipotizzano ancora un rinvio degli aiuti ad aprile, a dopo le elezioni politiche greche. L'atmosfera è avvelenata dalle diffidenze reciproche, la Grecia è sotto forte pressione. C'è chi, come il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schauble, assicura con mielata perfidia: «Vogliamo fare il possibile per i greci, vediamo la loro sofferenza... causata dalla classe politica che li ha governati». La Germania picchia anche sul tasto di un «conto bloc-

cato» dove gli aiuti europei ad Atene sarebbero più al sicuro: «Un insulto», ribatte qualche ministro greco. Ma la verità è che, al sicuro, nessuno può dirsi davvero. I fulmini di Moody's hanno colpito anche banche tedesche, francesi, olandesi, danesi, svizzere. E il taglio del rating incombe anche su 17 colossi della finanza mondiale: da Goldman Sachs a JP Morgan, dalla Bank of America a Barclays. La sensazione è che certe valutazioni «guardino all'indietro e non avanti», dice il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. E probabilmente, guardare in avanti è proprio ciò che spaventa mezza Europa, in questo preciso momento.

**Luigi Offeddu**

Approfondimenti - Chi paga il conto delle nuove «pagelle»

# Più cari i prestiti a società e comuni

*I possibili effetti dell'ultimo declassamento dell'agenzia di rating*

**I**l faro di Moody's dagli Stati si è spostato su banche, assicurazioni, enti locali e società di tutta Europa: ieri sono piovuti i tagli di rating o le «revisioni di prospettive» anche su molte realtà italiane. Un effetto domino: dopo il calo del giudizio sui rating sovrani di Italia (da A2 ad A3), Spagna, Portogallo, Slovenia, Slovacchia e Mal-

ta dei giorni scorsi, l'agenzia ha anche messo sotto osservazione 17 big del credito mondiale fra cui Goldman Sachs, Citigroup, Deutsche Bank, Ubs, Hsbc. E per l'Italia ha coniato addirittura un nuovo acronimo RuR Down (rating under review for downgrade—rating sotto osservazione in vista di un nuovo taglio), per giudicare lo stato di sa-

lute di 24 banche. Una decisione che rischia di far aumentare ulteriormente i costi di rifinanziamento degli istituti di credito (già cresciuti con il peggiorare della crisi del debito e l'introduzione di nuove regole) e di rendere più cari i prestiti per società ed enti locali. Il taglio colpisce anche otto Regioni e alcune Province e città della Penisola. E non

perdona nemmeno i tre campioni delle assicurazioni tricolore (Unipol, Generali e Allianz spa) sulla cui sostenibilità finanziaria incide anche la crisi economica generale dell'Europa, in particolare quella dei Paesi periferici come appunto Italia e Spagna.

**A.Jac.**

## Enti locali

### Milano: bocciatura scontata E la Toscana taglia il contratto

Continua l'effetto domino. Dopo le decisioni sui rating sovrani di qualche giorno fa Moody's ha abbassato il giudizio sul merito di credito di 83 enti locali europei. E anche l'Italia ha avuto i suoi «declassati»: le Regioni Lombardia, Toscana, Marche, Umbria, Molise, Basilicata, Sicilia e Veneto, la Province di Torino e di Rieti, la Provincia e il Comune di Milano come pure quelli di Firenze, e le città di Venezia e di Siena. Ritoccati anche i giudizi sulle Province autonome di Bolzano e di Trento. Gli amministratori locali non sembrano troppo preoccupati per gli effetti di questa decisione, considerata dai più una relazione diretta del giudizio dato al Paese. Anche se di fronte alla necessità di chiedere un prestito alle banche il denaro costa più caro. «Ormai l'effetto delle agenzie di rating è già stato digerito dal mercato. Se l'Italia continua l'azione di rigore anche i Mercati capiranno». Così commenta l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci il downgrade del Comune di Milano. Secondo Tabacci «le agenzie non hanno incorporato quello che sta avvenendo in Italia. La Borsa ha già esiti positivi. Lo spread si è ridotto. Con il risanamento, migliorano i giudizi sull'Italia e quindi sui bilanci degli enti locali». Anche per l'assessore toscano al Bilancio, Riccardo Nencini, la decisione non ha «niente a che fare» con la situazione della sua Regione. «In assenza di un vero federalismo e di una vera autonomia finanziaria, il rating di Comuni e Regioni è legato a quello dei conti della Repubblica. Un paradosso e un assurdo, tant'è che la giunta toscana aveva già deciso nell'ottobre scorso di non rinnovare il contratto con Moody's». Un risparmio da 51 mila euro.

**Antonia Jacchia**

**CHI È SENZA ESENZIONE...**

# Ici, gratti la chiesa trovi mezza Italia

L'annuncio di una profonda revisione delle esenzioni Ici per gli immobili di enti non commerciali ha suscitato grandi entusiasmi. Un atto in parte dovuto, quello promesso dal premier Mario Monti, europeista convinto e maestro di questioni e istituzioni comunitarie, che si spera favorirà il rientro dell'ennesima procedura d'infrazione contro l'Italia. Non solo: l'abrogazione delle disposizioni della legge 504 del 1992 mette fine a uno dei più sgradevoli e iniqui trattamenti di favore del nostro Paese: anche il Vaticano - alleluia - i vescovi e gli enti religiosi pagheranno l'imposta sugli immobili non destinati al culto e alle attività socio-educative non lucrative. A spanne, secondo stime Anci, sono circa 50mila gli immobili ecclesiastici in Italia, di cui 30mila non adibiti a culto e che, pertanto, tra poco saranno tassabili. Entusiasmi

e manifestazioni di giubilo potrebbero però presto smorzarsi, o non suscitare più universale consenso: la Chiesa cattolica è prima nella lista, ma l'elenco dei privilegiati che non pagano l'Ici è lungo e pieno di insospettabili. Ne fanno parte fondazioni, enti culturali e sportivi, associazioni di categoria, sindacati e anche i partiti, nonché tutte le strutture religiose delle altre confessioni, dalle sinagoghe alle moschee. Certo, sulla carta è molto più semplice considerare attività commerciale il bar dell'oratorio o l'albergo gestito da religiosi, piuttosto che la sede di un partito. Anche perché in questo caso gli scambi di denaro sarebbero come minimo sospetti. Ma il caso dei sindacati è emblematico. Il patrimonio immobiliare di Cgil dovrebbe essere composto da un migliaio abbondante di unità. Difficile fare un conto esatto nel tentativo di districarsi tra le varie si-

gle e sottosigle. Numeri simili anche per la Cisl, mentre la Uil, molto pragmaticamente, ha costituito una società immobiliare, la Uil Labor Spa, che si occupa della gestione del patrimonio real estate. Va però ricordato che le entrate dei sindacati non si esauriscono con le quote degli associati. Con la legge 104 del 1991, infatti, le associazioni riconosciute dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro hanno il diritto di costituire Centri di assistenza fiscale, gli imprescindibili Caf, che nel 2011 hanno generato un giro d'affari stimato attorno ai 330-350 milioni di euro. Che si tratti di attività tipica di un sindacato è certo, ma che non abbia fini di lucro è quanto meno discutibile. Cgil, Cisl e Uil dicono di poter attestare, bollettini alla mano, di avere pagato l'Ici. Non c'è motivo per dubitarne, e d'altronde anche la Cei, sino all'altro ieri, ha sempre so-

stenuto di pagare il dovuto. E sicuramente, data la vischiosità della legge in vigore, è proprio così. Ora la musica dovrebbe cambiare radicalmente. Il comunicato diffuso da palazzo Chigi lascia poco spazio alla fantasia. A pagare saranno tutti. Monti si è preso un impegno a livello europeo, direttamente con il vicepresidente della Commissione Joaquin Almunia. Non ci sono molti margini per tirarsi indietro o per rimandare, come è accaduto con buona parte delle promesse liberalizzazioni. Ciò non toglie che lobby e gruppi di interesse proveranno a intromettersi per diluire la portata dell'emendamento: molti dei parlamentari che mercoledì hanno gioito fanno da ponte per qualcuno dei privilegiati dell'Ici che, a loro dire, sarebbero in fin dei conti meritevoli di un trattamento di favore.

**Vittorio Zirnstein**